

# Modica<sup>®</sup> Quantità

WWW.ANONIMASCRITTORI.IT

ndoschiena de arlo.  
Chiamami

CALDI  
ITALI,  
abili. T  
5576 - 3  
RTAN  
tr



profonda al naturale, com-  
pletissima, trasgressiva con  
video. Chiamami Tel. 388-  
9945325

E COSE SONO...  
FATTE SENZA FRETTA, ne  
squallore. Karen italiana  
Sabaudia (LT) Tel. 348-  
2354490

LEO 45ENNE PARTICOLARI  
MASSAGGI a uomini attivi.  
Sempre valido. Adiacenze  
Frosinone. Chiamami Tel.  
338-1254442

AGGIATRICE RAFFINA-  
DI CLASSE, DISPONIBI-  
solo per distinti e facolto-  
sciusivamente zona  
none. Tel. 388-1743329

GGI ITALIA GIORNA-  
ANNUNCI per amici-  
aggressione, anche  
D in omaggio, invia  
ms 3207760650  
ggiitalia@virgi-

TINA BAMBO-  
MA, DISPONI-  
PRELIMINARI  
MI, SENSUA-  
SAZIABILE,  
RALISSIMA  
CHIAMAMI.

E FOTOMO-  
NA offresi a  
onimi. Tel.

SE

CO

LMONTONE GIOVANE,  
MORA CHIARA, vogliosa,  
golosissima da impazzire.  
Tel. 320-4850435

ASTO/S. SALVO - SENSUA-  
LISSIMA PORTOGHESE  
29ENNE, 4" misura, 1,70.  
Niente da dire...tutto da fare.  
Tel. 335-6295088

VEDOVA SOLA MA PIACE-  
VOLE TI CERCA PER  
AVERE una nuova vita. Tel.

CO solo

IBO

1,70, 4" di seno, modella.

Chiamami non mi dimentifi-  
cherai facile, è disponibile  
per chi si presenta e ad  
de. Tel. 338-12023

STOP!!! BELLISSIMA TAILAN-  
DESE GIOVANE, corpo stu-  
tuario, vieni a provare nuove  
sensazioni. Latina ambiente  
riservato. Tel. 339-3828378

SUSSY PRIMA VOLTA LATI-  
NA MARE incantevole  
signora, 7" misura, massag-  
giatrice, ti aspetto tutti i gior-  
ni per veri momenti di relax.  
bacio in bocca. Tel. 338-  
3703340

TERMOLI/S. SALVO MARIA-  
NA 5" MISURA VERA, dol-  
cissima, ti aspetta  
tutti i giorni. Tel. 338-  
6975588

TORVAIANICA  
NE,  
sgr  
cor  
se

TRAVI  
SPETTAC-  
le, vera porce  
giocattolo. Latina  
Tel. 348-0130369

V LUCREZIA TRANS PADRO-  
NA DOMINATRICE sadoma-  
so per schiavetti, amante tra-  
vestimento, grandioso gio-  
cattolo. Tel. 320-7050321

VALERIA, ITALIANA RAFFI-  
NATA solo distinti. Chiamami  
sono in provincia di  
Frosinone, "anche coppie".  
Solo con appuntamento Tel.  
33-1955543

LMONTONE GIOVANE,  
MORA CHIARA, vogliosa,  
golosissima da impazzire.  
Tel. 320-4850435

ASTO/S. SALVO - SENSUA-  
LISSIMA PORTOGHESE  
29ENNE, 4" misura, 1,70.  
Niente da dire...tutto da fare.  
Tel. 335-6295088

VEDOVA SOLA MA PIACE-  
VOLE TI CERCA PER  
AVERE una nuova vita. Tel.

vanile

matrin  
333-  
IMP  
o, m

nibile  
0775.2  
" " " IN

sportiv  
sato  
0775.2  
" " " VE

caratt  
monic  
333-69

BENVEN  
ZIA M  
NA 07  
06.920  
0773.7  
06.5416

AGEN  
L'INC  
AMP  
ALDI  
EDE  
COLLE

Tel. 08  
44ENNI  
FIGLI  
sensibi  
rebbe  
le, ser  
900202

45ENNE  
NATU  
vita ce  
requisi

MONIC  
SENZA  
NERI,  
incont  
amiciz  
0874-66

33

CERCAS  
CAGN  
ANNI  
sima e  
taglia,

Tel. 32  
CUCCIOI

CONTIENE  
AVVISO  
ROBA ZOZZA

Eroticomica	Antonio Romano	3
La doccia	Luca Albanese	4
Il fallo musicista	Pierpaolo Santilli	5
Quando c'è il romanticismo	Fumatoscani	6
Fame di te	Pasquale Emolo	7
La legge della clessidra	Lovable	8
Dolce creatura	Luigi Brasili	9
Almeno nel mio caso	Giuseppe D'Emilio e Stefano Marcelli	10
Assaggi	Marco Berrettini	11
Mesi	Synesius	12
Venezia	Marco Cartello	13
Amore e magia	Fernando Bassoli	14
Non credete alle notizie che circolano sul web	Anonimo	15
Eleven	Alessandra MR D'Agostino	16
Ma quando torni	Guido Dall'Agnola	17
Tu chiamale se vuoi...	Matteo Gallo	18
Giorno di visita	Fiorenza Flamigni	19
Vengo	I fiori blu	20
Il piccone	Joel Zanata	22
La schiena va bene	Alessandro Maiucchi	23
Pussycat	Dante Taddia	24
Una figa senza denti	Graziano Lanzidei	25
Rorschach	Bruno Di Marco	26
Respiri	Jo	27
Sulla spiaggia	Scillastrid	28
Noi lo sapevamo	AlliS	29
Luna	Emiliano Bertocchi	30
Red eye flight	Angelo Benuzzi	31
Era solo sesso	Margherita Epifani	32
Vicsien	Andrea Stefanori	33
Madame	Giuseppe Agnoletti	34
Trentanni	Gianni De Maria	35
Voglio (pensieri di un incontro)	Pesetta	36
Non mi piace	Angelo Zabaglio	37
Animali a sangue caldo	Sandra	38
Che fortuna che ho	Rita Porretto	39
Sono Dentro	Currer Bell	40
Despina	Alessandro Sampietro	41
La raccolta	Matteo Ninni	42
Vincenzo davanti lo specchio	Emiliano Vitelli	43
Lontana	Molufin	44
Incontri	Mosh	45
La soluzione al problema	Dr Frank Ripper	46
Vota Lanzidelli – DC	Accio	47
Sesso romantico itinerante	Aldo Ardetti	48
La Marisona	Anna Profumo	49
Sperma e arena	Carlo Miccio	50
Cappuccetto Rosso	Filip D	51
Andava tutto bene	Fiorellaq	52
Sesso a prima vista	Gabriele D'arrigo	53
Un giorno speciale	Jude	54
Stanza(la)	Massimo Gennari	56
In nome di sua maestà	Roberto Cerisano	57
Una storia di cinema	Vinicio De Marchis e Massimiliano Lanzidei	58

Ah! Sì! Sìi!! Sìii!!! Sìiiii!!!! Sìiiii!!!!!! Sìiiii!!!!!!! . . . No, ho cambiato idea!

Mentre l'acqua scivolava lungo il suo corpo, cominciò a pensare a quelle gambe accavallate, avvolte da velati collant neri che andavano a perdersi in un delizioso paio di decoltè lucide, con tacchi da capogiro. Sembrava strano abbandonarsi in quel pensiero, ma era piacevole, divertente e poi sotto la doccia tutto era consentito. Mai avrebbe pensato ad un risvolto feticista della sua sessualità. Il getto caldo dell'acqua continuava affondare la tua pelle, il vapore aveva appannato i vetri e i sospiri si fondevano con esso. Una mano scese seguendo il pensiero di quelle gambe e del desiderio irrefrenabile di saltarle addosso, solo per accarezzarle, per sentire le labbra sfiorare il nylon. Ma ne aveva sentito solo il profumo e le bastava, almeno per il momento. Raggiunse un piacere improvviso, dovette tenersi al vetro sudato per non cadere a terra. Poi il fiato cominciò a fare a gara con il cuore impazzito, uscì dalla doccia, e andò a sdraiarsi, con la speranza di poterla sognare tutta la notte e la certezza che domani avrebbe avuto ancora il piacere di perdersi tra quelle gambe.

c'era una volta una colonia di topine, che non riusciva a entrare nella sala del re, neanche la topa più topa, quella tutta arricciata alla moda, riusciva ad entrare nella reggia. perché le topine volevano tanto entrare nella sala reale? ma che razza di domanda! i nobili, abituati a far le scarpe a tutti, col cavolo che si toglievano le loro, e nella sala si espandeva un tanfo di pied... pardon! un profumo irresistibile di formaggio! e così le povere tope si infeltrivano e si ricoprivano di ragnatele nella effimera speranza di entrare! accanto al gineceo topesco, v'erano tante mandrie di veri tori e stalloni da monta, che rifiutati dalle sorche perché troppo dediti alla cura del corpo e quindi puliti, lavoravano come imbianchini, ricoprendo della loro crema mura e cancelli. uno di questi, con gli occhi cerchiati dalle innumerevoli seghe, decise di saltare addosso ad una topa, ma questa si mise a strillare mentre lui stava col batocchio di fuori. passava nel mentre il re, che l'apostrofò: -villano, ke strumento stai suonando? e lui: -il piffero, sire, e così dicendo cercava di succhiarselo. intanto tutte le tope s'erano radunate intorno. -sali sulla carrozza villano, che ti porto a corte, lo suonerai per tutti i miei commensali! la carrozza si allontanò, e intanto tutte le topine disperate le correvano dietro...

LUI entra in una stanza da letto in cui trova LEI: è bendata e seduta al bordo del letto. LUI le dà il cazzo da succhiare. LEI lo succhia fino a farlo venire e ingoia.

LEI è ancora bendata e LUI la fa sdraiare supina. Le lecca la fica e si fa orinare in bocca. La gira a pancia in giù, la sodomizza violentemente con l'intera mano, dopo dieci minuti le infila il cazzo. La sodomizza e si ferma poco prima di venire.

LEI si toglie la benda. Succhia i suoi testicoli e contemporaneamente gli infila l'indice nel culo.

Dopo cinque minuti LEI inizia a leccargli l'ano. Gli fa penetrare la lingua nel culo. Dopodichè LUI la penetra davanti e allo stesso tempo LEI gli succhia la lingua.

LUI la fotte in bocca. Viene e LEI inghiotte.

LUI le racconta una barzelletta mentre LEI si masturba col suo cazzo. LUI si masturba mentre LEI gli lecca i testicoli. Le viene in faccia. LEI deve spalmarsi lo sperma su tutto il corpo. LUI lo lecca. Scopano in fica. LUI succhia i proprio sperma dalla fica di LEI e glielo passa in bocca.

LUI le depila la fica. Poi gliela succhia fino a farla venire. Poi le infila sia nella fica che nel culo un vibratore. Poi glielo toglie. LEI si inginocchia per terra e si china: il culo è in alto. In quella posizione LUI glielo mette in culo e piscia.

LEI, piena della piscia di LUI, si alza e lo masturba. Lo sperma, stavolta viene messo in un bicchiere e allungato con la suddetta piscia e poi viene diviso fra loro per berlo.

Me ne sono accorto solo adesso.  
Ho vissuto la mia vita fuori dal mondo. Lontano da te.  
Sei sempre stata tu ad allontanarmi.  
Alle quattro della notte, nella mia stanza attendo notizie di te. Lo so che chiamerai.  
So che mi telefonerai.  
Solo tu puoi. Le altre no.  
Ho deciso di abbandonarti perché non potevo tenerti con me. Sarebbe stato un delirio.  
Ma so che ci sei. So che ancora sei lì.  
Fuori piove. Il mondo adesso è davvero grande.  
Sei stata tu a farmelo vedere. Sei stata tu a liberare la mia fame, saziandola.  
Non potevo sapere. Ho aperto la porta della perdizione.  
Ho fame di te adesso e sempre ne avrò. Intanto incontro, lungo il mio cammino, chi ha fame di me e  
Non lo voglio. Non come te.  
Mi fanno male le ossa, i nervi saltano. Il cuore esplose. Dovevi arrivare tu, perché io morissi per poi  
rinascere. E' stato un percorso scritto e dovuto. Lo sento.  
Ho fame di te. Della tua pelle. Del tuo sesso.  
Tu che mi dici cose che non credevo fossero reali.  
Spingi dentro me come un ariete.  
Metallo incandescente quelle tue labbra dove mi sono bruciato.  
Ho fame del su e giù dolce e violento che solo noi due abbiamo saputo condividere e interiorizzare.  
Voglio entrare nel tuo corpo, come sempre ho fatto ed affondare nelle tue nudità.  
Profondamente. Indicibilmente.  
Una sola pelle siamo stati.  
Perché sei fuori e dentro di me. Tu sei ovunque.  
Ho vissuto al contrario. Sei stata tu. Il viaggio adesso è a ritroso. Non è possibile.  
Così divento matto.  
Ho fame di te.

*Dio ha dotato l'uomo di pene e cervello, ma non di sangue a sufficienza per entrambi.*

allora. stringere il serbatoio tra due dita per evitare che si creino bolle d'aria. giusto, metti che mi viene un'embolia. indossare il profilattico all'estremità superiore del pene. fortuna che è specificato altrimenti avrei pensato di doverlo infilare dalle palle! continuando a stringere il serbatoio, srotolare con cura fino alla...oh! stai su! stai su! non farmi scherzi sai...

- Carooo quanto ti ci vuole?

- Arrivo!

La senti? Adesso da nuda e calda che era sarà diventata svestita a temperatura ambiente. e piantala di fare quella faccetta da cazzo. dai non puoi entrarci nel pallone proprio adesso, se proprio devi entra nel palloncino. io lo so perché fai così, è la legge della clessidra. ma un po' di sangue al cervello mi serve per leggere 'ste istruzioni. okkei scendi. scendi! no! non tu. miseriaccia tu devi salire è il sangue che deve scendere. porca trota! quella si addormenta. qui ci vuole un aiutino

...

- Allora ma che te lo devo infilare io questo pres... ma che stai facendo?

- Cerco il senso della vita?

- Tirandoti una sega?

- Sai è importante l'equilibrio fra mente e corpo... i più recenti studi dicono che... no ecco è che non mi stava su e allora...

- Ma come non riesci a mantenere un'erezione neanche il tempo necessario ad infilarti un preservativo? Ma che uomo sei?

- Scusa eh! Ma mica è facile. Tu ci riesci a tirare su quella tetta? No? Allora va a cagare va!

*Quando ci siamo incontrati la prima volta, l'ho guardata di sfuggita, così rossa, mi era parsa insignificante.*

In seguito ci siamo incrociati anche più volte nello stesso giorno, e pian piano ho iniziato a ricambiare i suoi sguardi. Ci siamo sfiorati, una prima volta, passando vicino alla fontana di Trevi, poi, ancora, nel piazzale davanti alla stazione. Io ho iniziato a guardarla con occhi diversi ma non trovavo mai il coraggio di toccarla, di prenderla.

Alla fine ho deciso di rompere gli indugi, una sera, nel parcheggio del supermercato; si è fatta avanti e io mi sono abbandonato alle sue malie. Dannato per l'eternità; fuscello di carne nella tempesta chimica della mia solitudine. Prigioniero di un sogno stretto tra le mie mani.

Da quella volta non passa giorno in cui io non ceda al suo fascino ipnotico, a quel brutto anatracolo che ho scoperto essere uno splendido cigno, sempre disponibile ad accogliermi e a guidarmi nella beatitudine dei sensi.

Da allora, ogni notte mi coccola, mi fa gemere, si insinua dentro di me, accendendomi di desiderio impellente.

So che si concede anche agli altri, ma non sono geloso per questo. Mi basta saperla solo mia per quei pochi minuti in cui mi dona tutta la sua essenza, proprio come adesso; adesso che la mia mano la stringe per paura di vederla svanire troppo presto, prima di sciogliersi con un brivido nella mia bocca avida di sensazioni forti.

Grazie di esistere, dolce creatura.

A domani, mia dolcissima pillola.

Se devo essere sincero, per voler scopare diciassette anni mi sembrano troppi.

Diciassette anni di carcere, dico.

Almeno nel mio caso.

Sì, sì, è stato giusto inasprire le pene per i pedofili, non lo metto in dubbio, il fenomeno aveva assunto dimensioni impressionanti. Ma, almeno nel mio caso...

Mi aveva fatto l'occhiolino, la cameriera; l'occhiolino! E il giorno dopo aveva scritto il numero del videofonino sul conto.

Ed era stata lei, dopo aver cenato insieme a lume di candela, a chiedermi se le offrivo una gomma di *poromollgricks*, e poi la seconda e la terza. "È suggerito l'abuso", sta scritto sulla scatola, ma lo sanno tutti che succede già con la prima. E io sto per compiere sessant'anni, cazzo! Era il 31 ottobre del 2023, come dimenticarlo?

Si sa, con queste ragazzine che sembrano delle donne fatte non puoi mai stare tranquillo; ma la card d'identità mi tranquillizzava; *data di nascita*: 01/11/2005.

E io ho guardato l'orologio, le 11.01: meno di un'ora alla disattivazione del chip, il suo chip, quello che dice: adesso puoi aprire le cosce, farne un passaggio segreto che solo una lingua può aprire, una voragine per tutti gli appassionati. Ecco, io sono un appassionato.

Così, a mezzanotte e uno (non si sa mai, nemmeno con gli orologi atomici) la sfioro.

L'urlo della sirena mi rattappisce timpani e cazzo. Ed è col cazzo ancora ciondolante che vengo portato su 'sto cesso di Titano, mentre la radio ricorda ai poliziotti di regolare gli orologi per il passaggio all'ora legale.

Arrivavo direttamente da un bacio.

Me ne stavo lì seduto in cerchio. Si parlava di noi.

Volti nuovi, nuovi nomi.

E io contavo le donne, creavo il sottogruppo di quelle con cui, volentieri, avrei fatto l'amore, poi il sottogruppo di quelle con cui sarei stato anche più di una notte e, infine, quelle con cui avrei anche rischiato una storia.

Tre.

Troppe.

Martedì, nella stanza parole.

Mi risuona la sua paura atavica, ma non è nitida.

Soffocata? Violata? Abbandonata?

Cerco nella rete qualcosa di lei e trovo le mani, due volte.

Mentre parlo con altri le guardo, ancora non lo so, ma...

Vorrei toccare il suo anello fasciante, sfiorarle. Non oso.

Sale in auto e se ne va.

La inseguo per una buona mezz'ora nella notte, la vedo svoltare in una stradina.

Tiro dritto, poi inverte la marcia e mi infilo anch'io.

La vedo parcheggiare in un box sotterraneo di una villetta, mi fermo davanti al cancello aperto.

Lei si accorge solo adesso che sono lo stesso che aveva osservato vogliosa durante la serata, non aveva avuto il coraggio di parlarmi e io non avevo mai ricambiato lo sguardo.

Ora, però, lei ha paura, si sente scoperta. Si sente nuda, esposta nel ventre domestico.

Attacca.

La prendo per i polsi, la spingo delicatamente contro il retro dell'auto baciandola, poi, sempre tenendola, mi inginocchio davanti a lei. Con la testa le sollevo la gonna e struscio le guance sulle cosce. Mordicchio leggermente gli slip là dove stenta a nascondersi la voglia di lei.

Alice stringe le gambe quando la mia lingua si spinge oltre il tessuto, poi subito le apre.

Mi sollevo e in silenzio me ne vado.

Un mese.

Era giusto un mese che si baciavano, no, ma senza nessunissima interruzione, di continuo, fermandosi soltanto per prendere fiato, come due vasi comunicanti che vogliono dimostrare una nuova legge fisica, ed ecco, allo scadere del trentesimo giorno, lui staccò la bocca da quella di lei e scese in picchiata fra le sue gambe, senza strumentazione di bordo né paracadute.

Lì si trovò fra labbra più o meno piccole e più o meno grandi, affascinato dall'elaborata architettura di quello che troppo spesso è stato definito un fiore (che se proprio bisognava paragonarlo a un elemento del mondo naturale, a lui veniva in mente piuttosto una farfalla), pervaso dalla piacevole sensazione di regalare piacere con la bocca, solleticato nel naso dalle impertinenti sollecitazioni di un pube rasato non senza criterio.

Un nuovo mese era cominciato.

E mentre esplorava le volute, le giravolte e i morbidi strati di quel lepidottero carnoso con la curiosità innamorata di un entomologo alle prime armi, una parte di lui era impegnata a ricacciare indietro l'exasperazione del pene che smaniava di penetrare, e piuttosto continuava a bere di lei, e intanto i giorni trascorrevano tranquilli intorno a loro, e lei sospirava, ansimava, si addormentava, si svegliava. Mugolò.

Bevve un sorso d'acqua, sorrise, serrò le cosce stritolandogli la testa, venne, lo coadiuvò con due dita sfrontate, gli scompigliò i capelli, si riaddormentò, rise, pianse, venne.

Ma anche quel mese giunse alla fine. Entrambi sollevarono la testa, si guardarono cercando di riconoscersi l'un l'altro, poi lei gli disse: vieni qui, e cominciò un nuovo mese.

*Era quello del riposo prima del fare l'amore.*

Venezia è la città dell'amore. Io non la conosco, non ci sono mai stato.

Mi hanno raccontato che è stata costruita sull'acqua.

*No, forse ricordo male, è l'acqua che l'ha invasa un po' alla volta.*

Comunque Venezia è la città dell'amore. Io l'amore non lo conosco.

Conosco il sesso, ma tutti dicono che non è la stessa cosa.

Anche Sveva me lo ha detto l'ultima volta che è stata qui:

*-Non dire che mi ami, questo è solo sesso. Tu mi paghi e io vengo a letto con te.*

*Si era alzata e mentre si rivestiva illuminata fiocamente dalla luce del mattino, avevo sbirciato da sotto le coperte i suoi grossi seni dai capezzoli scuri. Me ne ero vergognato e subito mi ero nascosto.*

-Mi piacerebbe andare a Venezia.

Le avevo detto dopo.

-Fa schifo. Puzza di marcio ed è umida- Sveva era stata netta, come al solito – E poi tu con la tua sedia a rotelle...

Non avevo capito cosa c'entrassero i miei arti mancanti con la città dell'amore, ma sbirciai il suo sedere abbronzato sparire inghiottito dai jeans, e mi nascosi ancora.

Anche oggi ho preparato i soldi, sono già sul comodino al solito posto. Io sono sotto alle coperte, quelle rosse e nere con Spider Man che cade da un grattacielo, mamma me le ha regalate ieri per il mio trentesimo compleanno.

Sento Sveva che entra, saluta mamma e si avvicina alla porta della mia cameretta. Spengo la luce. Buio completo. Sveva apre, chiude, si spoglia, solleva SpiderMan e si sdraia alle mie spalle. Mi abbraccia da dietro.

Sento i suoi capelli profumati sulla mia faccia, il suo corpo nudo premuto contro la mia schiena, il suo fiato caldo sul collo e mi rilasso. Mi addormento felice cullato dalle sua roca voce che sussurra la solita melodia triste al mio orecchio. E' solo sesso.

Mi piacerebbe conoscere Venezia.

Mi piacerebbe conoscere l'amore.

Se c'era da guadagnarsi il grano, e c'era: c'era eccome, da metterlo assieme, Elena Fecarotta non s'era mai tirata indietro con nessuno. Mica era una zoccolina qualunque: la nostra era una lustracappelle con labbra a risucchio, tette a cocomero, mani da trastullatrice di cefali, larghe come pagaie sbucanti dal corpo bovino, volgare ma al tempo stesso irresistibile. Mignotta, sì: ma mignotta d'una sensualità disperante, d'una carnalità che implodeva sotto pelle. Mignotta. Eppure mamma nell'animo. Una Madonna alla rovescia. Quella notte vi furono domande, risposte, cipigli, giochetti, sberleffi, amplessi, schiaffoni e frustate. Solo una cosa mancò: i soldi. Al momento di pagare, non si mossero dalle tasche del loro illegittimo proprietario. Vi furono solo altre botte a iosa e un calcio in culo memorabile, arrivederci e grazie. E la parola troia che riempiva il vuoto fino a far pesare le pareti della stanza. Di quegli inquieti bagordi, perfino uno scimmione quale Alvaro Mastracci portava chiari i segni. Gli aveva succhiato pure le budella, lei, facendogli vedere le stelle, da regina del Kamasutra alla vaccinarà. Ma l'eslege che lui era non aveva certo provato gratitudine o qualcosa del genere. Tutt'altro... L'aveva solo usata per piacere personale, come sempre faceva con le donne e con gli oggetti, che per lui erano poi la stessa robetta senza valore. Da usare e poi gettare, nulla più. Amore e magia: trombarle e poi sparire. Ora camminava e Roma tutta sembrava compiacersi di tanta abbondanza della Natura, invitare a godersi una vita dove *ogni lassàta è persa*, ché si campa una volta sola, diobonino, e la freschezza della giovinezza andata mica torna. Chi ha dato, ha dato e chi ha preso, ha preso: poche chiacchiere. Perché pare strano, ma pure questo è sesso.

*Non credete alle notizie che circolano sul web, spesso inutili catene di sant'antonio.  
Nel caso verificatele, prima di coinvolgere i vostri amici.*

Anonimo  
1885 battute

Oggetto: Attenti alle truffe da ikea  
Inviato: martedì 25 aprile 2006 18.45  
Da: zanoni  
A: cameriere

Ho controllato e ricontrollato, e oramai sono certo  
che questa notizia non è la solita bufala che gira nel web

Oggetto: Re: Attenti alle truffe da ikea  
Inviato: venerdì 30 aprile 2006 14.30  
Da: cameriere  
A: dj melonarpo; zaphod; torquemada; BdM; Brainwell;; acciaio; gruppo spleen; fumotosciani;  
euridicio;

Ho controllato anch'io e ho pensato di mettervi in guardia cosicché potete evitare di rimanere  
vittima di questa incresciosa truffa.

Non so quanti di voi fanno "spesa" all'IKEA, ma questo avvertimento può tornarvi utile, onde  
evitare il subdolo raggio di cui sono stato vittima mentre mi trovavo nel parcheggio davanti ad un  
negozio IKEA (quello di via Anagnina a Roma) e che potrebbe capitare anche a tutti voi.  
Ecco come funziona la truffa: due bellissime ragazze sui 18 o 20 anni si avvicinano alla macchina  
mentre stai sistemando nel bagagliaio i tuoi acquisti. Iniziano a pulirti il parabrezza con delle  
spugne, facendo quasi balzare fuori i seni dalle loro camicette strettissime, mentre lavorano. Fanno  
sempre in modo di bagnarsi la magliettina bianca, che diventa trasparente.  
Quando alla fine le ringrazi di cuore e offri loro una mancia, declinano i soldi e chiedono invece un  
passaggio fino all'IKEA della Bufalotta.  
Acconsenti, e salgono sul sedile posteriore. Mentre guidi, cominciano ad accarezzarsi e baciarsi, e  
se hai lo specchietto sufficientemente grande non ti sfuggiranno i lavoretti più approfonditi.  
Quando poi arrivi al parcheggio dell'altra IKEA una di loro sale sul sedile anteriore e ti fa un  
pompino micidiale, mentre l'altra, a tua insaputa, ti ruba il portafoglio.  
Con questo biasimevole sistema, mi hanno rubato il portafoglio martedì, mercoledì, due volte  
giovedì, ancora una volta sabato, poi ieri e, probabilmente, di nuovo stasera...

**STATE ATTENTI!!!**

*Erano le undici.*

Lui guardava la televisione.

Lei guardava lui, cominciando ad averne voglia.

Si staccò dal termosifone. Andò alle sue spalle. Cominciò a massaggiargliele.

Ferma, gli disse lui, mi distrai.

È quello che voglio, affermò lei. E continuò a massaggiarlo. Le mani scesero, lungo il torace di lui.

Si soffermarono un po' sul pull blu, su quello fecero dei piccoli, lenti movimenti circolari.

Chinò il capo un po', verso il suo orecchio. Andiamo di là, gli sussurrò. Poi scese ancora con le mani. Fu allora che la guardò. Le afferrò il viso, portando la bocca di lei sulla sua. Cominciò ad aprirsi un varco con la lingua, sempre più forte. Lei non oppose resistenza.

Lui si alzò. La abbracciò, girandola poi, spostandola contro il termosifone, appoggiandovela.

*Le alzò la maglietta bianca. Cominciò a massaggiarle la schiena, leccandole i suoi tre piccoli, solitari nei. Poi portò la mano avanti, sugli slip, che cominciò a sfiorare prima piano, con maggiore forza poi. Con le dita le sollevò la gonna, dietro, infilando un dito sotto il tessuto, toccando i glutei, in su e giù.*

La sua eccitazione era al massimo. Lei lo sentì, così si spinse più indietro, quasi con forza, contro il suo pene. Un attimo dopo le spostò gli slip, toccandole le grosse labbra già umide. Nel frattempo con l'altra mano si massaggiava il pene, su e giù, stringendo forte.

Quando la dimensione gli piacque, le entrò dentro, con forza violenta, come piaceva a lei. Le coprì la bocca con la mano, sapeva che lei avrebbe voluto urlare.

Lei si limitò a succhiargli l'indice, con saliva avida.

I colpi diventarono sempre più forti, sempre più veloci.

Vengo, disse poi, sto per venire.

Lei sentì il suo fluire dentro, fu in quell'attimo che anche lei venne.

Rimasero così, ancora un poco stretti, come un corpo solo, senza divisioni né confini netti. Poi lei si girò abbracciandolo, baciandolo a scatti sul viso, sugli occhi.

Lui alzò lo sguardo, le sorrise. Poi la strinse a sé.

Il profumo delle mie dita che affondano dentro il mio corpo è una delle sensazioni che più mi stimolano.

Al buio mi concedo ai miei umori vaginali, le mie dita lunghe e delicate scivolano che è un piacere, mentre mi mordicchio il labbro inferiore per reprimere i gemiti che scappano. Capita che nel farlo mi guardo allo specchio, seduta su uno sgabello, con le gambe aperte, pronta a ricevere il primo orgasmo. Leccare le dita come fosse del dolce miele mi scuote come un uragano. Ogni parte del mio corpo sinuoso, sensuale e desideroso, morbosamente aspetta.

Mani e braccia sono raggi di sole che vogliono irradiare luce elettrizzante sul tuo corpo, i miei capelli lunghi scendono bramosi sulla schiena, abbasso la testa e sfiorano i miei capezzoli, alleviando quella morbosa voglia di essere tintillati dalla tua lingua.

Le mie labbra sono boccioli di maggio, pronti ad aprirsi alla passione, dove il mio desiderio nasconde quel segreto che provocato da sensazioni uniche e solo tu ne sai la combinazione.

Il mio ventre ha bisogno di essere sfiorato dalla punta della tua lingua come un gelato alla frutta da gustare lentamente, sentire i tuoi polpastrelli attraversare i peli e comprimerli perché sono troppo folti.

La mia eccitazione appagherà tutti i tuoi sensi...

Chiudo gli occhi pregando dentro di me che questo attimo eterno non termini mai.

Sento la sua lingua muoversi dentro di me, sento fitte di piacere sull'inguine, mi sento vacillare.

Come orde feroci senza la minima esitazione, senza nessuna pietà. Voglio tutto questo.

Apro gli occhi. Ecco di nuovo quella sensazione di vuoto e incompiuto. La mia morbosa incoscienza, il mio delirio si sta consumando piano piano. Credo di essere sveglia, ma forse la mia lucidità è messa a dura prova.

Sulla pelle sento quella percezione mista di sudore e appiccicamento provenire dalle esistenze precedenti.

Come due animali feroci che si mangiano contro l'estinzione, due pazzi che combattono fino alla morte, due amanti nella loro ultima notte.

**Premessa.**

Parlare di sesso in duemilacinquecento battute è come dichiarare ad una donna(pagina) l'eiaculazione precoce.

Dovendo andar di fretta, quindi, posso solo mescolar le carte, sperando, con molta fortuna, che ne esca un poker.

Sono uscito dal bagno, ho fatto quei tre scalini a salire, altri tre a scendere, ho aperto la porta e me la sono trovata davanti.

Ogni volta che faccio l'amore con una donna, penso che il nostro rapporto non sarà mai più lo stesso; ma non per l'atto in sé.

Penso di essere diverso con ogni donna che mi ha visto nudo. Sono diverso con mia madre, mia sorella e quelle sfigate che oops i did it again pure cottè...ci siamo capiti.

Ma questa cosa non avviene con le altre, che possono al massimo avermi visto in tenuta da mare. Con loro non accade.. comunque.

Davanti a me c'era lei, e il gorilla di Zezjel che sorride compiaciuto. Nei preliminari prendo tempo, cercando di non fargli capire che la notte che lei passa da me è solo il piano B rispetto alla serata che avevo in mente quando avevo varcato la porta di casa. Il sesso sicuro è imposto, ma anche l'astinenza fino a pochi minuti fa lo era, quindi silenzio, che la fuori è un brutto mondo.

Cercare certezze senza luce mi pare impossibile, e allungo una mano verso l'abat-jour, tramortendo così la maschera che avevo deciso di indossare. Mi toccherà essere me stesso, penso, mentre lei è sparita sotto le coperte, magari già domani non si ricorderà il mio nome, magari non se lo ricorda nemmeno adesso, ecco perché continua a chiedere di un certo Mario.

Ahhh!!!!Finalmente ho davanti una ragazza che sa quello che fa, una ragazza che ha preso appunti quando usciva con gli amici camionisti, una ragazza che non si vergogna di chiedere, ed io non mi vergogno a risponderle sempre sì, con un sorriso da prima comunione.

Messa in atto la vera parità fra i sessi, mi giro su me stesso, come a richiamare in una danza ipnotica tutti gli dei dell'amore fino ad ora esisti, la musica dallo stereo continua ad andare ed è bello quando il testo lo scriviamo insieme...come Mogol e Battisti sotto le coperte....ma con meno barba e meno motociclette.

Non facevo fatica a immaginare Marco seduto davanti alla mensola del parlatorio, aspettare con impazienza lo squillo del telefono. In certe carceri ci si può parlare solo con una specie di citofono, senza vedersi in viso. Io evitavo di andare fin là, chiamavo al telefono, da casa. Una guardia prendeva la telefonata, controllava al computer le generalità e la password, poi dava la linea al carcerato.

La voce mi giunse lontana.

Da quali desolate pianure lo avevo distolto?

– Pronto!

– Ciao, sono io.

– Ciao.

– Come stai?

– Non so... bene.

– Sicuro?

– Sì ... é venerdì...

Però lo sentivo abbattuto. Traspariva il peso della settimana passata lì dentro, ma anche la solitudine interiore che lo faceva galleggiare in una nebbia di parole.

– Ehi, mi desideri?

– Sì.

– Anch'io, tantissimo...

La malia della sua voce, con la voglia fisica che mi procurava, mi entrò dentro fino alle ossa.

– Inizi tu?

– No! Questa volta, tu.

– Cosa vuoi che faccia?

– Allarga le gambe...

– Fatto.

– Hai la gonna?

– Sì. Sono seduta dietro la vetrata della veranda, guardo la pioggia e sono bagnata anch'io, le tue mani scivolano sulla mia pelle, in mezzo alle gambe. Mi passo la lingua sulle labbra e...tu sei dolcissimo, mi accarezzi l'inguine, le tue dita scivolano dentro. Sono come ubriaca, mi gira tutto e chiudo gli occhi per concentrarmi sul piacere.

– Lui è... morbido, lo striscio sulla tua pancia, tu lo tocchi con le dita, con la bocca.

– Sì, adesso è teso e sprofonda dentro di me. Mi stringi, forte e a lungo...

Mi interruppe.

– Adesso devo agganciare...

– Ti chiamo venerdì prossimo.

– Va bene, ciao.

Guardai fuori, pioveva sempre più forte e avrei voluto piangere. Immaginai Marco alzarsi adagio, con l'espressione avvilita, seguire la guardia e ritornare in cella. Così andai in camera e m'infilai a letto, dove Marco non entrava ormai da una vita. Era passato tanto di quel tempo dall'ultima volta che avevamo fatto l'amore che ormai non lo ricordavo nemmeno più. Chiusi gli occhi e provai a riviverlo con la mente, ma niente.

Poi pensai a me, da sola in quel letto, a Marco che forse si stava masturbando, e capii che quella sarebbe stata l'ultima telefonata.

Sì, avrei smesso di chiamarlo.

.....Pensi di venire subito?

Tranquilla amore mio dolce! stasera sono proprio attizzato e non voglio assolutamente giocarmi questa occasione”.

Bene, allora intanto mi preparo.

-Eccomi eccomi, ho una gran voglia.

-Ben arrivato bamboccione mio.

-Ciao bambolina, facciamo in fretta che mia moglie mi aspetta

-Ehi, mi sembri un cinghiale in calore, almeno chiedimi come stai.

-Si si, puoi urlarlo forte; sono attizzato come un cinghiale. Come stai?

-Bene, vuoi un bicchiere di vino ?

-si cara, ho una gran sete e il vino lo sai mi eccita

-Mangiato piccante anche stasera eh? Certo che tua moglie ci sa fare quando vuole sdarsi.

-Già peccato che alla fine non possa godere del...risultato.

-AHAHA vero, ma suvvia non distriamoci, abbiamo così poco tempo.

- Si mostrami quella posizione che fa impazzire tanto tuo marito

-Sei il solito, possibile che non ti venga in mente niente di nuovo?

-Ma si dai che mi piace la competizione,

-capirai, adesso è fuori con gli amici a vedere la partita.

- quel coglione non sa che cosa si perde.

-già allora per iniziare ti sfilo i pantaloni

-Si brava, comincia a fare caldo.

-e i boxer

-mmm si ma non dimenticarti nessun particolare !

Lascio la luce accesa per quando vieni?

-sai che quando lo vedo te lo succhierei ben tutto.....ma stasera vado subito al sodo

-ooohhhh dai dai

-Mi alzo la gonna, mi levo il perizoma e mi siedo su di te volgendoti le spalle .e tu..

-infilo le mani sotto la maglia per accarezzarti i seni.

-Bravo bravo e ora comincio io a muovermi.....

Ma stai venendo amore ? io sono pronta

-Si così stringimi i capezzoli mentre aumento il ritmo

-Si si dai che ci siamo, continua così

-Ecco ecco, dai che ci siamo....mmmmm

Alloora vieni ?

Vengo vengo, cazzooooooooo vengoooooooo

-Si si vieni dentro di me,

-Magnifico, sei fantasticaaaaa

-Peccato che sia tardi se no provavamo qualcos'altro adesso corri da tua moglie, mio marito sarà qui a breve.

-Si vero, ti bacio, ciao

-Ciao a te e a domani.

-☺☺

-Ciao come stai ?

-Sono occupato scusa....ma sei m o f?

-Sono f, non volevo disturbare.

-No dai allora ci becchiamo la prox volta.

-fottiti!.... con un nick così kissà ke cerki

-carina....

**CAZZI ESCE DALLA ROOM**

**LOG OUT**

**CLICK**

Eccomi cara.

Ho scaricato un po di mail e sono venuto..subito.

Non l'aveva mai presa così.

Era una follia e lo sapevano entrambi, ma lei aveva insistito tanto.

L'adrenalina le saliva dritta dal culo sino al cervello, le tempie iniziarono a pulsare sempre più forte ed ogni poro della sua pelle iniziò ad espellere sudore.

Anche lui stava iniziando a sudare. Lo vedeva godere dagli specchi appesi alle pareti e questo la eccitava ancora di più. Era lei ad avere il peso e la responsabilità della situazione. Solo una sua parola avrebbe potuto mettere fine al gioco.

Il dolore si fece più forte man mano che l'ano si dilatava e lei non poté fare a meno d'urlare con tutto il fiato che aveva nei polmoni. Era piacere. Nessuno l'aveva mai capita come faceva lui.

Nessuno aveva mai osato infliggerle tutto il piacere che lei aveva sempre desiderato. Era avida di dolore e di piacere e lui questo lo sapeva bene.

Lo vide sniffare un'altra riga di coca ed anche lei chinò la testa ed infilò il naso nella ciotola del cane, che lui le aveva premurosamente riempito di cocaina. Tirò su di botto e lui spinse ancora. Urlò di nuovo. Questa volta era dolore. Subito dopo, però, divenne piacere. Un piacere enorme che le procurò il primo orgasmo. Lui la vide godere e non poté fare a meno di venirle nella schiena mentre spingeva sempre di più.

Lei non riuscì a godersi bene il primo orgasmo perché lo sentì spingere ancora di più in fondo.

Urlò di nuovo. Dolore e un altro orgasmo. Stava raggiungendo la soglia massima piacere. Doveva dire la parola e lo sapeva. Questa volta però voleva raggiungere il limite massimo, anzi lo voleva superare e non l'aveva detto nemmeno a lui. Era sicura che non si sarebbe accorto di quello che stava per succedere, era troppo fatto. Infatti spinse ancora e si mise ad urlare pure lui.

Il sangue le colava tra le gambe e gocciolava sul pavimento dove iniziava a formarsi una pozza. Lei ne sentiva il calore e la densità sulla pelle. La eccitava.

Il dolore si era attenuato, come i rumori e le urla di lui. Dagli specchi lo vedeva godere ed urlare ma era tutto più lontano. Lei aveva sempre meno energie. Era in uno stato unico ed indescrivibile, come se si fosse iniettata quattro buste d'eroina in una sola volta.

Chiuse gli occhi e si preparò al suo sogno. Lui spinse ancora e lei ebbe un altro orgasmo.

L'ultimo.

Morì godendo.

"Buongiorno!" disse lei.

"Come buongiorno, ma che ore sono?" chiese lui con un'espressione di panico sul viso.

Lei gli poggiò una mano sul torace e lo costrinse di nuovo sdraiato. *Meno male, la schiena era salva!*

"Ma sei matto ad alzarti così? Potevi rovinarti di nuovo la schiena, e invece devi stare sdraiato..." disse abbassando le mani sugli addominali contratti.

"Devo stare sdraiato... per quanto tempo?" chiese lui con aria innocente.

"Beh, non saprei... non ho idea di quanto puoi resistere, ma sono molto ottimista..."

Abbassò il volto su quello di lui, lo baciò delicatamente sulle labbra, e gli infilò la mano destra nei jeans.

"Francesca, non te la prendere, ma la schiena..."

"Oh, è vero, la tua schiena... doloroso, eh?"

Lo disse con voce suadente, mentre le dita affondavano nella pelle morbida, e sentiva battere contro il palmo qualcosa di caldo e palpitante di vita propria, che sembrava poco convinto di poter seguire le intenzioni del suo padrone.

"Posso immaginare il tuo dolore, non ci crederai ma è come se lo sentissi crescere" disse con un nuovo sorriso, e lo sguardo da compagna di banco comprensiva alla quale hai appena chiesto di copiare.

Marco cercò disperatamente di inventare una scusa plausibile, ma Francesca dovette capirlo.

"Ho letto su internet che lo sforzo fisico che un uomo deve compiere durante un atto sessuale dipende da molti fattori", disse mentre gli sbottonava i jeans e abbassava la lampo. "Per esempio se stai fermo in questa posizione, lo sforzo è minimo."

Non gli lasciò tempo per ribattere: l'elastico con la scritta Calvin Klein dovette faticare un po', ma ci voleva ben altro per metterlo in crisi. Marco abbassò lo sguardo. Vedeva una cascata di capelli rossi, che sembravano riflettere la luce del corridoio, un occhio verde e l'altro in ombra, alcune lentiggini vicino al naso di Francesca, e la sua bocca carnosa.

Chiuse gli occhi, vittima degli eventi, e si concentrò sui muscoli della schiena.

Una mezzora dopo lei gli crollava addosso, ombelico contro ombelico.

"Come va la schiena del mio paziente?"

"La schiena va bene", disse Marco con un sorriso soddisfatto. "Diciamo che va bene tutto, dottoressa."

Le prese il viso tra le mani e la baciò, quindi cominciò a muovere lentamente il bacino per sfilarsi.

Alla terza scossa, tornò a muoversi lei, ma non per andarsene.

Me l'ero trovata seduta dalla parte del passeggero nella vecchia KA.

Un pezzo di gnocca come quelle che si sognano, e dici ma tanto quella non è vera per cui ti giri dall'altra parte e continui a dormire.

“Sbattimi a casa”

“A morè, feci, cercando di essere il più distaccato possibile anche se l'eccitazione mi aveva fatto riempire la patta dei pantaloni, 'a morè me sa che hai sbajato nome, cognome, indirizzo e machina. So' le 5, ho finito il turno de cameriere, so' stanco e voijo anna' a dormi' ”

“Sbattimi a casa”.

“E mica so' un tassì”

“Ma allora non hai capito un cazzo, portami a casa tua e sbattimi”

“Questo vo' di' parla' chiaro”

L'ho portata a casa mia, cioè nella casa che divido con Giovanni, e... sono sempre stato realista; alle favole non credo e una gnocca così... non credevo ai miei occhi e anche il mio pisello non ci credeva. Ho dovuto dirglielo diverse volte che era vera e che se lui si armava non lo faceva a vuoto. Avremmo avuto la nostra gratificazione

“Sbattimi, sbattimiiii”

“E che sei 'n ovo?”

“Scopami, questo lo capisci?”

Ho fatto quello che mi ha chiesto. L'ho rifatto. E ancora.

Era giorno ormai.

“Cunnilinguami”

“Cunni che?”

“Sì hai capito benissimo, cunnilinguami!”

“E che vo' di'?”

Me lo spiegò in termini più diretti che voleva solo che la leccassi tutta.

“Sì, ancora, e ancora, fai, fai”

“Ahò, e famme riposà”

“Va bene, ci vediamo domani stessa ora, stessa macchina, stesso trattamento”

L'indomani è stato così, stesso tutto.

“Dimmi che farai sempre così”

“Così? feci io, penetrandola ancora di più.

“Nooo, di più, di più. Ancora, ancora di più”

“Guarda che io te faccio come er coniglio!”

“Sì. E' quello che voglio, come il coniglio, lo so che fanno sempre, ogni momento, e a me piace”

E il giorno dopo ancora, e i successivi ancora e ancora. Dimagrivo a vista d'occhio ma lei, insaziabile...

“Sì, dimmi che mi fai? Dimmelo che mi fai come il coniglio”

“Guarda che te faccio come er coniglio” .

“Siii, il coniglio”

Lei gridava e godeva, godeva e gridava e poi gridava, e gridava:

“Fai come il coniglio, lo voglio, ancora, lo voglio”

L'ha trovata su una panchina un vigile urbano, mezza dissanguata, e l'ha portata al pronto soccorso.

Il medico fu chiaro: “Asportazione traumatica delle grandi e piccole labbra... Se non fosse una donna potrei pensare che... come se... come fa il coniglio con la coniglia. Gliela strappa a morsi”.

"Mi avevano detto che eri impotente"

"Chi?"

"Una delle tue ex. Lo sai che mi sento ancora con Giovanna, no?"

Sbuffo ma l'incazzatura dura poco. Stiamo sul letto, nudi, ancora sudati. Prendo un bicchiere d'acqua sul comodino. Lei mi guarda e sorride.

"Ne vuoi un po'?" le chiedo.

Continua a fissarmi. Mi eccito.

"Grazie..." sorride. Passa una mano sulla mia coscia. Lo sfiora con la punta delle dita. Mi si indurisce.

"E se non eri impotente che mi avresti fatto, eh?"

Iniziamo a baciarci.

"La tua non ha i denti" le dico dopo averle succhiato la lingua.

"Come?" ride.

"Dicevo... la tua figa non ha i denti"

Ride ancora, aggrota le sopracciglia, non capisce.

"Sei la prima che incontro a non avere i denti sulla figa" tento di spiegare.

"Sei scemo?"

"No. Quella della tua amica, quella che senti ancora adesso, ad esempio, ce li aveva"

Si divincola e si mette a sedere.

"Mi stai prendendo per il culo?"

Tento di abbracciarla. Quando fa il broncio, aumenta la voglia di scoparla. Mi respinge. La cosa mi fa eccitare ancora di più. Sento le guance andare a fuoco.

"Facciamolo. Ho voglia"

Scuote la testa.

"Che cazzo fai..." quasi grida, mentre mi masturbo.

"Voglio scoparti"

"Non ce la faccio. Mi è venuta in mente lei, mentre lo fa con te"

"Lei chi?"

"Giovanna"

"Ma che ti frega di Giovanna..." tento di toccarle una tetta, si divincola.

L'erezione si perde nei meandri della conversazione.

"E' come se sentissi il suo odore sulla tua pelle".

Prende le mutandine al lato del letto e inizia a infilarsele. Sbuffo. Il cazzo non è più duro ma l'eccitazione vaga ancora nella mia mente. Mi sdraio e fisso il soffitto. Cerco di restare calmo.

"Scusami" dico a denti stretti.

Me lo aveva detto anche lo psicologo: vedrai che prima o poi la incontri, la donna giusta, ma devi avere pazienza.

"C'è ancora l'acqua?" mi chiede.

"Sì, sul comodino"

Prende la bottiglia. Riempie il bicchiere. Spenge la luce. Si mette a letto.

Ho il sonno agitato. Come se dovessi ancora disperdere le ultime tracce di eccitazione. Mi sveglio.

E' duro. La prendo tra le braccia. Inizio a stringerla a me. Voglio farglielo sentire, dritto sulle natiche. Lei si volta e si stringe contro il petto, infilando la testa tra il collo e la spalla sinistra.

Continua a sonnecchiare mentre le passo la lingua sull'orecchio.

Apro gli occhi. Cerco di mettere a fuoco.

Urlo.

Nel bicchiere sul suo comodino, pieno d'acqua, c'è una dentiera vaginale.

Dottore' per me è un pompino! No?! Guardi anche lei. ...provi a ruotarlo un po' anzi lo metta proprio al contrario ... sembra proprio .... Niente? ...Magari se inclina il foglio e fa in modo che una luce radente.... In fondo potrebbe anche essere una rappresentazione astratta.. Insomma sarò fissato, ma io lì ci vedo un pompino! Ma scusi, i freudiani vedono falli in qualunque cosa di forma allungata e vulve in ogni cosa che possa contenere qualcosa altro, e poi il maniaco sarei io.

Maniaco poi. Solo perché uno ha una passione.

SANA, secondo me. ANZI.

*Certo, io ne parlo solo come fruitore del servizio. Però conoscere anche solo questo aspetto dell'esperienza mi riempie di entusiasmo e gioia di vivere (quindi se mi vedete giù e volete darmi una mano ...).*

Una citazione cinematografica: MrWolf: "Signori è presto per cominciare a farci pompini a vicenda" ("Pulp Fiction").

Anzi, a proposito di cinema, per capire l'importanza del pompino nella società moderna e la sofferenza interiore dovuta alla carenza di *fellatio*, ricorderei *Good Morning, Viet-Nam*:

"Sergente, non ho mai conosciuto nessuno come lei che avesse un così urgente bisogno di un pompino!"

Certo perché se uno si svegliasse la mattina con un pompino (da cui il proverbio "il mattino ha l'oro in bocca") ti pare che sentirebbe il bisogno di andare in giro a fare la guerra. Invece svegliarsi con un bacio all'organo ogni mattina è come rinascere, tornare alla vita. Tipo Osiride che pratica la *fellatio* ad Iside per risvegliarlo dalla morte. Il soffio della vita inoculato attraverso la apposita protuberanza. Avete presente Adamo di fango che con un soffio divino diventa vivente?

E' per questo che gli inglesi, popolo raffinato, lo chiamano *blow job*.

E quindi se qualche anima buona ti pratica questo trattamento rinasci ogni mattina, sei rigenerato ed esci con un sorriso tipo Buddha, con la serenità interiore di chi non ne ha le palle piene, ma guarda al mondo come luogo pieno di gioie da condividere come quella di un pompino fatto come dio comanda.

Chi lo pratica è un angelo diffonditore di gioia e felicità nel mondo (mai capito perché non esista in nessuna piazza Italiana o dell'Occidente il monumento alla *fellatio* o perché nessuna sia mai stata santificata per l'attività suggestiva e poi parlano di supremazia di civiltà! Mah)

Lei che ne dice, dottoressa? Come ? ah già!

Non si parla con la bocca piena!

Mi ricordo quando e' stata la nostra prima volta.

Ci frequentavamo gia' da un po', vedevo i tuoi sguardi su di me ma facevo finta di niente, volevo farti aspettare.

Volevo farti morire.

Quella sera stavo veramente bene, entrata in quel locale ho sentito come sempre tutti gli sguardi calamitati dalla mia presenza. Non mi abituo mai a questa sensazione, ogni volta e' una scarica di adrenalina pura che mi percorre tutta la schiena per finire in mezzo alle gambe.

C'eri anche tu, timido come sempre.

Seduto ben lontano da me, come sempre.

Ho iniziato a giocherellare con le tue mani, al di sopra dei bicchieri disseminati sul piccolo tavolo, le ho prese, girate a palmi in su, carezzate. Ho carezzato le dita una per una, col pollice, premendo e spingendo verso l'alto. Non sei abituato al tatto, ti sei imbarazzato, hai cercato di divincolarti dal mio tocco.

Ti ho lasciato andare.

Per il momento.

Ma dopo un po' sei stato tu a diventare audace per i tuoi standard.

Ti sei alzato, sei venuto dietro di me e hai iniziato a massaggiarmi le spalle.

"Bel maglione" mi hai detto.

"Lo so" ho risposto. L'ho messo apposta, perche' valorizza la mia vita sottile e il mio seno abbondante.

Ho iniziato a toccarti l'avambraccio con dei movimenti lenti, come se ti toccassi l'uccello.

Poi mi sono alzata di scatto. Ho lasciato sul tavolo i soldi della mia consumazione.

Ho preso il cappotto e fissandoti negli occhi ho detto muovendo appena le labbra "voglio scoparti".

E sono uscita.

E tu dietro di me.

In macchina nessuna parola. Meglio cosi', di conversazione ne abbiamo fatta fin troppa noi due, e' ora di scoparci fino a consumarci l'anima.

Casa tua.

Incenso e candele e molto freddo.

Quanto tempo ci hai messo a toglierti i vestiti? Un'eternita'.

Ma dopo.

Ti ho sfiorato leggermente con i polpastrelli, poi graffiato con le mie unghie da strega.

Ho carezzato ogni centimetro del tuo corpo, l'ho titillato con un soffio leggero, l'ho lavato con la mia saliva.

Mi sono seduta sulla tua faccia e sul tuo cazzo e le tue mani hanno stretto i miei seni mentre danzavamo insieme.

Ti ho fatto godere cosi' tanto che non hai fatto che ripetermi "ti amo".

Non mi interessa cio' che tu provi, so che io sono ben lontana dal provare un barlume di sentimento per te.

Mi e' piaciuto scoparti, questo si', ma non so neanche se si ripetera'.

Diciamo che continuerò a scoparti finche' ne avro' voglia, poi si vedra'.

- Dai, sta ferma non muoverti,.

- Ma che hai stasera?

- Mare, buio, gambe, sei irresistibile.

- Balle.

- Te le vedi le gambe, risaltano nel buio.

L'afferro' per le ginocchia e la trattenne. Lei non ne voleva sapere. Piu' lui stringeva e piu' lei serrava le gambe. Aveva deciso che non gliel'avrebbe data. Perche' non lo sapeva.

- E' tutta la sera che ti sto dietro, da quando siamo usciti dal castello.

- Che vuoi.

- Niente. Niente. Niente. – Il suo comportamento era imperdonabile, da timido senza coraggio e ora aggressivo. L'errore l'aveva commesso il giorno prima in macchina. Pareva che elemosinasse un bacio, una toccata di culo, una scopata. Invece avrebbe dovuto lasciarla perdere, snobbarla, ignorarla. Pero' se si perde la testa per una tipa che cosa ci si puo' fare? Si perde e basta.

Era notte fonda. Tre del mattino, orario fatidico. Le si spiaccico' addosso, preme' contro il corpo di lei.

- Ahia! – Era sdraiata sulla spiaggia pietrosa. – Così' mi violenti!

La lascio' perdere incazzato.

Si alzo' silenziosa; offesa? Si butto' lo zainetto sulle spalle. Saluto' agitando la mano. Sguardo perso verso il buio, il nulla, ma non su di lui. Gironzolo'. Parve ripensarci; torno' sui suoi passi.

Gli si accoccolo' vicino, ginocchia divaricate piantate nella sabbia e gliela sbatte' in faccia.

La contemplo' emozionato, riconoscente, speranzoso.

In un impeto di generosa intimita' come la intendeva lei e per farsi perdonare dei suoi ripetuti rifiuti, gli accarezzo' il mento e gli schiocco' un bacio in fronte.

- E' il premio per la nottata – beffarda.

- Sei fantastica, portentosa e magari un po' stronza – uscendo dai gangheri.

Scatto' in piedi. – Me ne vado.

- Dove!?

- Mi pare.

- Mettiti a sedere!

- Non mi comandi. Me ne vado.

Con un guizzo, a passo di leopardo, l'afferro' per una caviglia.

Lei cadde sulle "Pettegole", spezzando un angolo della cornice e il vetro del quadro.

- Che cazzo fai!

Le fu addosso, l'immobilizzo', mettendole una mano sulla bocca per impedirle di gridare e invece si udi' un "aaaaahhhhhh!" che si propago' per la spiaggia. Il morso gli aveva tagliato in profondita' il polpastrello dell'indice.

- Uffa! Casinari! Accidenti! Smettetela! Imbranati! La volete finire! – voci sovrapposte.

- Chi t'ha chiamato!

- Stai svegliando tutta la spiaggia!

Si lecco' la ferita.

- Per un pelo non m'hai staccato l'indice. La scopo' a fianco delle "Pettegole" rotte.

Corridoio lungo. Moquette rossa. Non sento i miei passi ma un rumore lontano. Sordo. Mi stanno seguendo, non vedo la fine. Accelero i passi girandomi sempre con più frequenza. Ansia. Tutte chiuse queste porte. LuceBianca che mi avvolge.

Salvezza. Entro e mi chiudo la porta dietro.

Si copre il seno nudo, sorpresa. Ci siamo già visti? Lascia cadere la maglia che ha utilizzato per coprirsi. Solo una gonna corta, cortissima. Rimane immobile e i suoi occhi accompagnano i miei dentro la stanza vuota. Le lenzuola di raso sono ai piedi del letto. Alcuni vestiti in un angolo, una finestra aperta per metà. Da fuori entra una luce che sembra di un tramonto autunnale.

*Prendimi* dicono quelle mani, vogliose di carne su cui affondare. Continuano a danzare sulla sua pelle nuda. Lucida pelle carezzata da mani ben curate. Mi butto su di lei mosso da istinto animale.

Avverto un rifiuto voglioso. Tipo *fermati ma continua. No, ti prego. Anzi, sì. Baciami tutta.*

Caldo il suo corpo nudo. Fumante ristoro per affamati. Conforto. Sollievo. Ricovero.

Le alzo la gonna e già siamo per terra, l'arnese è pronto. Eccitazione. Le sue narici parlano, dicono che va bene così... La sento vibrare, ed io con lei. Iniziamo a muoverci. Uno, due, tre... Ancora.

Uno, due, tre... Ancora. Su e giù. Ancora.

Ma...

...il suo sguardo cambia d'improvviso. I suoi occhi di fuoco. Sento che prende fiato. Vedo che prende fiato. Interrompe il movimento d'amore per prendere fiato. Fiato. La bocca aperta. Urlo. Nooo. Ancora un urlo ed un altro ancora. Urla forte come di chi è costretta a subire le voglie di un uomo. Stupro. Nooo. Mi sputa e mi morde le mani. Si dimena. Impreca. Bastardo. Troia penso io. Bastardo. Continua a mordermi e a colpirmi sulla faccia mentre prima mi baciava. Con trasporto. C'è un prima e un dopo. Sempre.

Tradimento. Tradimento. Tradimento.

La porta si apre e io ancora su di lei. Sguardi velenosi di camici bianchi. *Noi lo sapevamo e questa ne è la prova. Personalità instabile.* Mi guardano ed è come se dicessero questo. Farai parte del Progetto M. È evidente. Non hai scampo. Mi sollevano di peso. Lei si mette in piedi, seria, come di chi ha concluso un lavoro. Scontrino alla cassa. Troia. Si veste e se ne va'.

*Mi hanno messo alla prova. È evidente. Tutti sapevano. Tutti d'accordo. La prova era la mia.*

*L'unico ignaro di tutto. Io. Sono sporco e criminale, ma pure tradito e ingannato. Vorrei morire.*

*Un timido raggio di luna entra dalla finestra. Illumina una parte di pavimento, una rivista di un paio di settimane fa e la manica di una camicia.*

Poi nell'oscurità posso indovinare la presenza delle mie scarpe, di una bottiglia di vino rosso e di un paio di mutandine da donna.

Con la mano cerco di afferrare il raggio di luna.

Una cosa particolarmente difficile da fare.

Vedo formarsi un cerchio di luce azzurina sul palmo della mia mano.

Poi mi afferro il cazzo e inizio a masturbarmi pensando alla luna.

Non mi era mai capitato prima.

La immagino così dolce e protettiva eppure allo stesso tempo misteriosa e ambigua.

La immagino con lunghi capelli fluenti.

La mia mano inizia a muoversi più velocemente.

Ed anche il mio cuore.

La immagino accanto a me in questo preciso istante.

Mentre mi sussurra parole dimenticate.

Parole d'amore.

Con la mano sinistra accarezzo il raggio di luce.

Con la destra diminuisco il mio movimento e inizio a dare dei colpi più lenti e ritmati.

Lei continua a sospirare sul mio collo con tutta la sua femminile magia.

Mi ammalia.

E penso a quante cose non ci siamo mai detti, a quanto sei inutilmente lontana e a quanto io potrei essere il miglior uomo della tua vita.

Lei inizia a gemere e la mia mano a muoversi di nuovo più veloce.

La sento ansimare nelle mie orecchie, la sento leccarmi i capezzoli, la sento che vuole farmi godere.

Un essere così fragile e antico.

Un sortilegio della mente.

Un profumo delicato e perduto tra le dune d'oriente.

Mi accorgo che sto per venire.

Mi accorgo di stare amando qualcuno.

Forse la luna.

Forse più semplicemente me stesso.

E quando sento qualcosa di caldo colare tra le mie dita, il cuore per un attimo si ferma.

E nella mia mente ci sono immagini.

Immagini di volti, di luoghi, di bambini che ridono.

Nella mia mente ci sono degli occhi e il lento rollio del mare e le tue mani che mi sfiorano le guance e mi dicono che devo andare via.

E poi mentre sento il cuore colmo di gioia e il mio respiro pieno e regolare allungo la mano verso il raggio di luce.

E nel pallore del tuo sguardo un filo della mia sborra cade inutile sul pavimento.

E io spalanco la finestra e completamente nudo con il cazzo ancora duro ti guardo.

Ti guardo in tutta la tua bellezza.

E sospirando mi sento vivo.

Sospirando mi metto a piangere.

E per quanto tu sia lontana e irraggiungibile c'è ancora chi cerca di amarti.

Qualcuno che amando la tua essenza ha imparato ad amare se stesso.

Mi svegliai di colpo. A diecimila metri di altitudine, da qualche parte lungo la rotta tra Los Angeles e New York, e a giudicare dall'intorpidimento di gambe e braccia avevo dormito almeno due ore. Stavo facendo un sogno erotico stranissimo, pieno di cartelli segnaletici e vecchie fiamme dei tempi dell'high school quando qualcosa mi aveva richiamato dall'incoscienza.

Ero disteso nella confortevole poltrona di prima classe del volo Zero Airlines ZA 447 delle 21:10, un red eye flight che prendevo quattro volte al mese per spostarmi tra un ufficio e l'altro della maledetta multinazionale che mi paga, con la mia fedele mascherina sugli occhi e il plaid blu scuro della compagnia a coprirmi. Al decollo non c'era nessuno nel sedile a fianco del mio, l'intero aereo era mezzo vuoto.

Eppure qualcuno mi aveva svegliato. Mi sforzai di rimanere immobile e rilassato come durante un sonno profondo mentre cercavo di capire in che condizioni ero. O in che mani, per essere più preciso. Qualcuno aveva allungato un braccio sotto la coperta, mi aveva aperto i pantaloni, scostato quanto basta gli slip e mi stava accarezzando il cazzo. Con una tecnica notevole e buoni risultati. Ero del tutto eretto sotto il panno morbido e quella mano mi accarezzava con sempre più vigore. Ero del tutto confuso, del tutto indeciso su cosa fare. Essere masturbato in quel modo mi piaceva ma il non sapere chi lo stava facendo mi spaventava. Poi un pensiero mi colpì: al momento dell'orgasmo avrei sporcato tutto! Il potenziale imbarazzo e il tocco freddo della paura mi fecero irrigidire, stavo per muovermi anche a costo di rovinare tutto quando un'altra mano cominciò ad accarezzarmi il capo. Sotto quei due differenti contatti, entrambi inequivocabilmente femminili, mi rilassai e decisi in modo incosciente di lasciarmi andare, certo che lei avrebbe pensato a tutto. Nel mio piccolo mondo buio, lasciato solo al tatto e all'olfatto, arrivai qualche minuto dopo ad un orgasmo sorprendente per intensità. Passò qualche istante prima che capissi che un secondo prima della mia eiaculazione la mia sconosciuta benefattrice aveva appoggiato la punta del mio cazzo su una superficie fredda, forse un bicchiere.

Le stesse mani che mi avevano fatto godere rimisero a posto i miei vestiti, sentii la donna alzarsi dal sedile vicino al mio e allontanarsi con un sospiro. Non scostai la mascherina, non le chiesi nulla. Rimase solo il ricordo.

Solito venerdì sera di un solito dicembre a Milano: solito locale, solito tavolo prenotato, la solita compagna di merende.

"Cavolo, non c'è solo S., c'è anche A.": soliti amici ed amanti già usati.

Meglio allora lasciare il privé per lanciarsi in pista, nella mischia di nuovi da provare.

"Ehi, ne vedo uno, è carino".

"Ok, a me non piace, ma comincio a lavorarmelo io per te".

Tak: il solito sfigato di turno:

"Dai, su balliamo!",

"Ma no, vai dalla mia amica",

"No, io vado a fumare".

Un braccio mi afferra il gomito e mi porta in pista facendo ricadere in borsa il mio pacchetto di Davidoff light, perfettamente abbinato al look della serata.. Due volteggi in pista e le labbra erano già incollate:

"Ok, ci limono un poco e poi addio, intanto continuo a lavorarmi il figo".

Pochi attimi ed ero già con le spalle al muro e lui davanti, mi baciava; non mi bastava.

Sciolgo il laccio di cuoio che avevo al collo e lo porto verso di me: la mia lingua afferra la sua, prima parzialmente afferrabile, intreccia la sua e la risucchia nella mia bocca, all'interno della corona dentale, come lui, avevo capito, quella sera, non voleva fare.

"Ci sentiamo in questi giorni",

mi fa in macchina,

"Vorrei che passassi la notte con me",  
gli dico.

A casa, all'ombra della finestra della casa sul Naviglio, si spoglia, non guardo come sono le mutande, penso solo alla sensazione del raso della mia gonna sulle autoreggenti, sollevata per un gesto della sua mano.

Niente di tutto questo, solo mani che si aprono la strada e lui.

Dimensioni perfette, sostenibili, adatte e piene, mai avuta una tale pienezza: entrava e usciva, usciva ed entrava, sopra di me: regolare, sistematico, quasi: missionario calcolato, ma perfetto, sempre odiato, mai stimato come allora.

1,2,3,4,5,6,7,8 volte; 2, 3 ore e bagni di sudore.

2 Appuntamento: "Casa mia o un motel?",  
esordisce,

dignitosa e timorosa, dico

"Ho paura", "Andiamo a casa mia",

1,2,3,4,5,5,6,7, volte; avevo bisogno ancora del pieno provato: il vuoto mi faceva gridare la bocca dello stomaco, il languore forte, la mancanza mi soffocava. Mi faceva gridare frasi mai dette, frasi mai pensate, da non pronunciare.

Per non esplodere, per non urlare qualcosa che già sentivo di non poter mai pronunciare, stringevo i denti nella carne delle sue spalle:

"Ferma, sei pazza, non i lasciare i segni!"

"Sicuro, potrebbe accorgersene la tua ragazza"

"Sì".

Lo sapevo: era arrivato il mio funerale.

Io adoro vicsien. Ho una foto sua, sulla mia scrivania. Io non so come è nella realtà, quando si muove. Io ho solo questa foto, sulla mia scrivania e la adoro. Lei guarda a sinistra verso la mia finestra, mentre sta sdraiata e una sisa grande, la sua destra pende gonfia al lato della coscia, che non lascia vedere alcun pelo di fica. Io adoro vicsien. Mia moglie invece mi disprezza in todo. Un disprezzo tutto tondo. Disprezza come mangio, come vesto, come parlo, come bestemmio e quello che fumo e che bevo. Lei disprezza quanto sento musica e quello che sento. Lei disprezza tutto di me. Io invece adoro vicsien. Mi intristisco a pensare che ora vicsien, la mia vicsien ha due labbra di fica mosce e spanate come quelle di una vecchia. Sporgeranno infuori prolassando lunghe? Perché forse ora vicsien, la mia vicsien, è già vecchia. Ma nella foto no. Lei è giovane e guarda lì verso la mia finestra, con la poccia che gonfia pende da un lato. Mia moglie adora i miei figli, che infatti sono pure i suoi. Perciò li adora. Lei di vicsien pensa che è importante per me. Più di loro. E lascia che io la tenga qui all'istituto, sulla mia scrivania e che ogni tanto io abbia delle gonfie erezioni che puntano dritte verso la foto. Il mio pene, che non è un pene particolarmente importante dal punto di vista della anatomia medica, pur essendo morfologicamente pigmeo, ha la facoltà di puntare dritto nella direzione a me più congeniale. Per fortuna io e lui ci intendiamo abbastanza ed i gusti in tema di porche coincidono abbastanza. Altroché! Io sono grato a mia moglie. Lei mi disprezza, però è grazie a lei che ho conosciuto vicsien. Un giorno, mentre mi disprezzava molto fortemente, mia moglie è venuta a trovarmi, è entrata e ha detto, mostrando e porgendomi la foto: questa non la butto, può esserti utile. Avrà forse voluto dire "da oggi in poi fatti le seghe"? Forse. E infatti è così. Io però ho accettato questo suo atto d'amore, l'unico nel suo infinito biasimo. Mi faccio certe grasse pippe grazie al regalo di mia moglie! Certe seghe coi controrisvolti, in questo istituto, col permesso dei medici certo. Altroché. E le sono grato nonostante tutto, a quella gran troia di mia moglie, che se la sbattino pure gli impiegati di concetto cococò e i suoi colleghi. A pecora pure, non importa. Nonostante tutto, io le sono grato, come lo sono a vicsien che da qui sopra, è ormai da qualche mese all'istituto sulla mia scri

Parcheggio sotto casa e salgo le scale come un fulmine. Un'ulteriore scadente metafora riferirebbe che ho il cuore in gola. Ma il mio teso protagonista è un altro, e si trova molto più in basso. Suono il campanello, Madame apre. Oggi è una pantera, una gatta ricoperta di pelle scura. Sul viso una mascherina di seta nera nasconde i suoi lineamenti, e le dona, devo dire, parecchio.

- Buonasera.

Replica con un miagolio lungo e caldo, un brivido che ha il sapore di un rantolo.

Non parla. Mi tira dentro per la cravatta, come al solito va per le spicce. Mi spoglia, soffia e agita la coda; è già eccitata, e io m'abbandono al gioco di una professionista. La conosco, so che bisogna lasciarla fare.

A volte, come adesso, mi punisce perché sono stato cattivo. E, lunghissime, le sue unghie rosse s'imbizzarriscono a tracciare strade nuove e sconosciute sulla mia pelle, ricamano per tutto il corpo tatuaggi immaginifici, solchi rugginosi carichi di suggestioni oniriche. Lei si fa dura, autoritaria, selvaggia come un continente inesplorato, gli occhi, vaghe stelle dell'Orsa, stillano la luce tagliente di un diamante pazzo.

Poi, poi il suo fiore oscuro e gonfio di desiderio mi accoglie. E niente ha più importanza.

\*\*\*

È finita. È sfinita, anch'io sono svuotato, stanco e affamato.

Recupero le mie vesti sparse per tutta la stanza. Mi volto e getto in aria due banconote verdi da cento. Madame le afferra al volo. Gli occhi brillano impudici, divarica la bocca, impertinente e maliziosa.

- Buonasera.

- Miaoooo - rantola di nuovo.

Mi lecca la gancia. La sua lingua, simile a un tentacolo, scivola fino alla base del collo. È meglio che vada, ora.

Scendo con calma. Una volta fuori dal portone me ne accendo una. La consumo con avidità e così subito un'altra. Poi apro la macchina, prendo la borsa e ritorno sui miei passi.

Salgo le scale. Di nuovo suono lo stesso campanello.

- Ciao, tesoro - La faccia ordinaria di mia moglie mi saluta sorridente.

- Ciao, cara.

Entro e mi affloscio sul divano.

- Giornataaccia in ufficio, vero?

Faccio di sì con la testa, senza parlare.

- Fra poco è pronto! - urla dalla cucina. È già balzata di là, tra i fornelli, simpatico leprotto domestico.

Sento un profumo delizioso penetrarmi nei polmoni tossici di tabacco. E mi chiedo cosa abbia preparato. Con la coda dell'occhio colgo il dettaglio di una calza a rete seminascosta dietro una poltrona.

Sono un uomo baciato dalla sorte. Ma cosa succederà quando avremo dei bambini?

Trentanni, passati da poco. Anni vissuti attraverso vicende condotte sul versante della canonica normalità etero, variata e variegata con il gusto della particolarità dei momenti, dei luoghi, del tipo di donna, delle sue complessioni, sentimenti, debolezze, fantasie, protervie, sicurezze da accogliere o incrinare.

Poi, come un'epifania rossa: scoprire che stai guardando un uomo nello stesso identico modo con il quale hai sempre guardato una donna che ti piace e che vuoi conquistare.

La nostra combriccola ha fatto tappa, una sera, in una discoteca gay: poco o nulla attratto dal genere cuoio e bulloni né da quello del ricciolino borgataro ma fortemente emozionato nel ballare con Carlo, l'oggetto dei miei desideri.

Mentre gli altri/e ai tavoli o in pista si comportavano come ad un veglione di capodanno, non ho perso l'occasione di farglielo sentire e ho visto nei suoi occhi un punto interrogativo grande come una casa.

Carlo mi piace e lo voglio. E lo voglio da uomo, voglio penetrarlo e questo complica ulteriormente l'approccio. So che non riuscirei a farmi infilare: debbo essere, assolutamente io a farmelo.

Alla fine di una sera culturalmondana quando eravamo rimasti solo in tre, Carlo mi ha chiesto a freddo perché avessi difeso così veementemente il passo del libro della Yourcenar che parla di Antinoo.

Lo stesso imbarazzo di quando, ragazzino, una madre mi scopri a letto con la figlia. Cercavo di infiorettare come prima il discorso quando Carlo con una rasoziata: e tu l'hai mai desiderato un uomo?

Nel silenzio assoluto il terzo si è alzato avviandosi alla porta ed io allora, come una mammoletta ho risposto: fino ad ora no.

Carlo con un mezzo ghigno, incalza: che significa fino ad ora? Ieri no, oggi sì, oggi no, domani forse? perché sei così criptico, sembra che ti vergogni.

Ho annaspato ma poi mi sono deciso: vuol dire, Carlo, che è la prima volta che desidero un uomo, che desidero te.

Ed ecco perché si dice che la vita è imprevedibile: si è alzato sicuro, mi ha dato un bacio, mi ha spogliato, mi ha piegato leggermente in avanti e mi ha preso.

Non sono ferito tanto dalla violenza subita né dal fatto che Carlo, andandosene, ha ribadito che con le donne è tutta un'altra cosa, non sono neppure atterrito che spiattelli in giro la storia.

Quel che mi fa impazzire, quello che realmente mi sconvolge, è la constatazione di quanto sia ambiguo, distorcente, assolutamente inaffidabile il linguaggio umano.

Lei: E' da tanto che aspettavo questo momento e quest'incontro mi solletica non poco. Ci sentiamo da mesi, gli ho raccontato di me, del mio intimo, del mio essere donna e di quello che mi piace.

Lui: Le parlo al telefono da tempo. Adesso sono davanti alla sua porta finalmente; non vedo l'ora di raggiungere insieme quel piacere paradisiaco di cui tante volte abbiamo parlato al telefono.

Lei: Ho sentito bussare. Gli ho aperto. L'ho fatto entrare e dopo aver chiuso la porta gli ho gettato le braccia al collo. Mi ha stretta contro il suo corpo, ho sentito un brivido.

Lui: Dio come profuma la sua pelle, non smetterei mai di annusarla. "Sediamoci" le ho detto, mi sentivo svenire. Che ci fosse attrazione verbale tra noi lo sapevo, ma quella fisica, non pensavo si manifestasse in così breve tempo.

Lei: Stare seduti è sicuramente più agevole. Mi sento libera di esistere oggi, grazie a lui e con lui. Ora siamo qui su un divano, le bocche si sfiorano, sento le sue mani che cominciano a muoversi lungo la mia schiena.

Lui: Il suo odore fa accrescere il desiderio di lei. A seguire il mio istinto la farei mia adesso. Ho voglia di sentirla, sentire il sapore della sua lingua, dei suoi umori. Voglio sentirmi in lei, voglio riempirla di me.

Lei: Il mio corpo brucia, le mie mani cercano la sua pelle. Gli sbottono la camicia. Mi toglie la maglia, il reggiseno. Le sue labbra si sono staccate dalle mie e sono sul mio seno e la sua lingua titilla i miei capezzoli. Sempre più in fretta, sempre più ansioso. Sento il suo desiderarmi attraverso i suoi pantaloni. Spostiamoci sul letto. Spogliami. Voglio essere tua.

Lui: Il suo sapore corrisponde al suo odore. La mia lingua e le mie dita sul suo seno di buone proporzioni con quei due piccoli bottoncini rosa saranno la mia tortura per lei. A letto è un turbinio di passione, di vestiti che volano, di mani che si cercano, che esplorano. Sento che sto per impazzire. Voglio morire tra i suoi seni.

Lei: Finalmente nudi. La sua bocca ancora sui miei seni, il suo corpo sul mio, le sue dita dentro di me, ora bagnate dai miei umori. Le mie gambe larghe, pronte ad accogliere la parte che più desidero di lui. Sento che mi vuole. Lo voglio dentro adesso.

Lui: Le mie dita sono umide, bagnate direi. Godo a vederla così. Tolgo le dita, mi sollevo, il mio bacino comprime il suo, sono dentro di lei adesso. Ho bisogno della sua lingua calda. Voglio il mio piacere che diventa suo.

Lei: Più veloce, ancora. Vieni adesso, con me. La tua pelle brucia. Eccoci.

Per il primo quarto d'ora le braccia e le gambe ti tremano poi entra in gioco il professionista che è in te: sicurezza, figure di corpi e luci, geometrie dell'inquadratura, stacco di scene pensando già al montaggio, devi diventare segretario di edizione, non puoi

Non va bene

Lui è davanti a me, si alza dalla sedia e si sfilava l'indumento intimo. Il suo cazzo non è in erezione ma basta poco. prende a massaggiarselo solo per me. Mi eccita tantissimo vederlo godere, aspetto solo che il suo schizzo fuoriesca mentre il vibratore acceso lavora per me. Mi piace questa mania puramente maschile, solitamente a noi donne non piace guardare

Non va bene

Nell'aprile 2014 la nuova moda impone il sesso con vesti. Propagarsi di film porno dove gli attori e le attrici indossano vestiti sempre più pesanti. Più ci si veste più la gente si eccita, film porno dove i protagonisti sono inizialmente nudi, bastano due occhiate: l'uomo veste la donna e la donna veste l'uomo in un climax di lubrificazioni vaginali velate da sacchi a pelo ed erezioni celate da piumoni imbottiti. I corpi goffi che si schiacciano divisi dai dieci centimetri d'indumenti ed ognuno raggiunge l'orgasmo per conto proprio. È la nuova dimensione del sesso individualista, la

Non va bene

Da e-mule si possono scaricare mp3 libri e video con naturale legalità quella sera volli toccarmi vedendo un bel porno non che sia solito fare certe cose ma ormai era quasi una settimana che non venivo cerco Perversioni di Donne Ninfomani cerca trovati una dozzina di titoli scarico tempo necessario 23 minuti perfetto trascorrono 15 minuti circa scarico il film calo i pantaloni e le mutande come un disperato davanti lo schermo del pc eccitato come uno scolaro davanti le cosce della professoressa di musica che suona il flauto parte il video e comincio a muovere la mano parto già veloce che ho troppo sperma che vuole uscire ma il video è solo facce di politici che si alternano veloci sullo schermo stile blob riprese di manifesti elettorali Marrazzo Storace Fanti visi giacche cravatte che io sto per venire il lettore si blocca immagine sulla faccia sorridente di Fanti donna piacente che mi sorride sexy mi alzo e avvicino la cappella alla sua bocca il video riprende per qualche secondo si blocca su Storace e lo schizzo nell'occhio lo rende orbo

Non va bene

"Lo compri o no" mi chiede il libraio intento a riordinare lo scaffale. "No. non mi piace" rispondo io spruzzandomi del Rinogut nelle narici.

Colava sangue dalla finestra aperta. Dentro aria di tempesta e odore di morte. Arriva di corsa su per le scale. Arriva, figura imponente, fiato corto, e pelle sudata. Mi urla qualcosa e via di corsa trascinata per mano. Il vicolo è buio. Comincia a piovere. Mi sdraio per terra e mi godo la pioggia che mi lava via tutto il dolore. Lui mi guarda: chi è? Un bell'esemplare di terrestre, questo è certo. Occhi da gatto randagio, corpo da pantera. Mi guarda ancora. Irresistibile per chi ha, come me bisogno di amore. "Chi cazzo sei tu?" "Io sono io". Rispondo. Sorride con un angolo della bocca appena sollevato. Mi sento i suoi occhi dentro e lui lo sa. "E tu chi cazzo sei?" Domando "meglio che tu non lo sappia" e capisco che mi deve bastare. Urla che escono da dentro la casa. Corri, corri, corri. Luci, corridoi di strade sopraelevate, trasporti che volano sulle nostre teste e luci, luci, luci di case, luci di anime, luci di strade, luci di gente, luci di morti, luci di vivi. Mi porta sul suo tetto, credo. Tutto un giardino in fiore fuori dalle luci del mondo. Mi fermo e il mio cuore respira e ricorda. "Che cosa ci facevi in quella stanza?" "Stavo uccidendo un carnefice" mi guarda ancora. Provo uno strano calore, la voglia di piangere, la voglia di baciarlo, la voglia di vivere. Dopo aver ucciso ho sempre bisogno di amore. Amore, mi accontento anche solo di sesso. Mi guarda ancora. E' veramente bello. Il sangue ribolle, scivola dentro le vene e comincia a scaldare il mio corpo. Lo guardo anch'io e gli tendo una mano. La prende. Un semplice contatto, come una scossa, un baratro su cui oscilli e non sai se lasciarti andare o tornare su, non lo sai. Ma perché resistere? In un mondo dominato da razze padrone come i carnefici, in un mondo che parla solo di violenza e di guerra, perché resistere? Avvicino il mio corpo al suo e lascio scorrere la passione. E' una scossa, un brivido lungo la schiena, un sorriso. Mi sfiora le labbra con le dita, mi accarezza le palpebre abbassate. E' come saltare da un ponte e piombare nell'acqua, solo che questo liquido in cui mi immergo brucia dentro e fuori. Le sue labbra sono calde, la sua lingua è una lacrima che rotola sulla mia pelle, le sue mani sono nuvole che affondano nei miei fianchi. Non è più il mio corpo ma è la mia anima che si fonde con la sua in una via di lava incendiata, incorruttibile, inevitabile, indispensabile. Dopo è accanto a me, ancora caldo d'amore e di sonno e sorrido per la prima volta dopo troppo tempo.

Ferma l'auto e mi guarda con un sorrisino complice, io mi guardo intorno, è notte e siamo in un posto sperduto che credo usino come discarica. Che romanticismo.

Mi mette una mano sulla coscia, a questo si riduce il concetto di preliminari in un uomo. Mi bacia, non è male. Cambio idea quando lui sottilmente mi fa capire cosa vuole. Si sfibbia i pantaloni e mi spinge la testa giù. Vorrei vedere lui al mio posto, che vuole? Che mi soffochi per la sua libido?! Senza contare la lotta con il cambio dell'auto che tenta di perforarmi la spalla! Un uomo certe cose non può capirle, non è semplice come sembra, devi tenere conto del ritmo, devi interpretare i suoi grugniti, devi in qualche modo zittire l'istinto di prenderlo a morsi e in tutto questo devi anche ricordarti di respirare! Non a caso lo chiamano lavoretto. A questo punto lui si mostra generoso, come solo un uomo sa essere. Non hai capito, non devi strapparmele le mammelle, non funziona così e per Dio i capezzoli non sono una manopola di un vecchio televisore! Cerco di deviare le sue attenzioni altrove, lui interpreta a modo suo. Aspetta! Non si mangia davvero quella! Mi serve! No, da lì faccio pipì, devi andare un po' più in là! Bravo, l'hai trovata. Beh? Che mi guardi a fare? Che cosa vuoi che ti dica mentre tieni la testa tra le mie gambe? Tesoro ti aspetti forse che faccia tutta quella serie di smorfie, gemiti, grida e tutto quanto tipo film porno? Bello mio nella vita vera certe cose te le devi sudare e detto tra noi al punto in cui sei al massimo posso dirti "ahi!".

Cerchiamo la giusta posizione. Di questo OVVIAMENTE devo occuparmene io. Dopo aver fatto sesso un paio di volte in un'utilitaria sei pronta per esibirti al circo, è pura scuola di contorsionismo! Sono sopra e lui mi guarda, che facciamo? Partita a carte? Ah no, lui aspetta me! Tesoro se ti dico un po' più a destra non ti sto dicendo per chi votare! Non è un solitario questo, ci sono anch'io ricordi? L'uomo è un animale egoista. Andiamo avanti per un po', lui è coinvolto. Io? Lasciamo stare. A un certo punto mi chiama Puttana. Cosa? Posso ucciderlo? Quale giudice mi condannerebbe? E lui che mi guarda tutto preso. Ma chiamaci così tua madre! Concludiamo, cioè lui conclude, io penso alla lista della spesa. Ci rivestiamo e per caso trovo le sue mutande, minimo risalgono alla seconda guerra mondiale, hanno uno strano colorito celestino, tipo ospedale psichiatrico, l'elastico credo sia morto anni fa. Che fortuna che ho!

Questo posto è bello, la scala ripida mi porta giù, nel salone addobbato come un harem, pareti giallo zafferano e blu cielo si alternano nelle alcove, piccoli antri ricolmi di cuscini voluttuosi e già occupati da donne languide vestite di veli, come me, distese o sedute a cibarsi di frutta. Anche se lievi, i loro movimenti fanno scivolare le sete variopinte di cui si vestono, ne scoprono i polsi coperti di bracciali, le braccia e i seni mentre si baciano, si stringono, si imboccano dolcemente con grossi acini d'uva, si accarezzano e si assaggiano.

Mi sto eccitando.

Mi muovo piano per il salone, i piedi scalzi fanno tintinnare le catenelle dorate chiuse sulle mie caviglie, le cosce appaiono ad ogni mio passo, su fino all'inguine coperto di pizzo, il cuore mi batte forte. Una delle alcove è ancora vuota e mi ci dirigo, preferisco sia un'altra a scegliere me...

Mi accomodo su un tappeto morbido che riproduce due amanti maschi, mi ci stendo sopra e mi faccio scivolare la veste dal seno nudo e dalla schiena, scoprendo così il mio collo, chiuso in una grossa catena dorata, un guinzaglio, che lego al tavolino basso accanto a me, mentre da un vassoio prendo una pesca turgida e la addento. È dolce. Il suo succo mi scivola sulla gola e scende tra i seni, bagnandoli e facendomi indurire i capezzoli.

"Sei qui", mormora lei e mi sorride mentre viene verso di me e mi si inginocchia accanto. È alta e mora, scura di carnagione e di occhi, dal sorriso affascinante, che ricambio inghiottendo la pesca. "Continua a mangiare", mi invita la ninfa e io stacco un altro brandello di frutto coi denti, mentre la donna si china su di me e avvicina le labbra al mio collo. Con la lingua segue il succo, mi lecca piano la gola e più in basso, mi prende i seni tra le mani e me li assaggia, prima l'uno poi l'altro, facendomi aumentare l'eccitazione. Continuo a mangiare mentre lei mi si siede in grembo e con un gesto rapido mi afferra la nuca e mi attira verso di sé.

Il guinzaglio si tende e io mi sento soffocare.

Ora la sua bocca è sulla mia, me la apre vogliosa e sento i suoi denti e la sua lingua che affonda dentro di me alla ricerca del frutto che, ora, siamo in due a mangiare.

Poi col suo peso mi costringe a stendermi sotto di lei, riprende a baciarmi e leccarmi il collo, poi sempre più giù, arriva alle mutandine e me le abbassa mentre mi bagno, io inarco la schiena e affondo le unghie nei suoi capelli neri, desiderandola, gemendo quando la sua lingua mi penetra.

Aspettando che i bombardieri ricominciassero a martoriare quello che restava della nostra città ero sceso nel rifugio dietro l'ospedale dove lavoravo.

Scesi assieme a Despina, la mia infermiera preferita. Mi venne spontaneo fissare i suoi occhi, e vidi che lei guardava dritto i miei. E mi venne addirittura un abbozzo di sorriso. Dio, da quanto tempo non sorridevo! Sorrise anche Despina: bellissima! Le sue labbra formavano un arco perfetto: non potevo lasciarle lì tutte sole! Abbracciai la ragazza e finì un passo di valzer, mentre il sorriso stava diventando quasi una risata entusiasta. Ci lasciammo cadere sul mio letto. La guerra, il mondo fuori, potevano aspettare.

Mi ero aspettato che lei non si opponesse ai miei baci: dopo tutto il tempo passato stuzzicarci piacevolmente nell'ospedale ci trovavamo insieme, nella mia stanza del rifugio, ed eravamo soli. Ma anche se non lo fossimo stati non mi sarebbe importato. A quel punto m'importava soltanto di coprire quella ragazza di carezze, e di baciarle tutto il corpo, senza lasciare il benché minimo lembo di pelle privo del contatto con le mie labbra. La liberai subito dal camice che indossava. Ero anche riuscito a sganciarle il reggiseno con una mano sola, la sinistra, mentre con indifferenza le sfioravo la schiena. Sentivo Despina gemere al tocco delle mie mani. Lei era completamente nuda. La ragazza mi aiutò a spogliarmi, mentre le nostre bocche continuavano a cercarsi con foga. Mi sdraiai sopra di lei, che allargò le gambe per accogliermi, cingendomi i fianchi con una stretta vigorosa. Cercai di penetrarla con estrema delicatezza, ma l'ultimo sforzo le strappò ugualmente un piccolo grido di dolore. Non avevo avuto grandi ostacoli da abbattere, ma il percorso si era rivelato lo stesso angusto. Dopo alcuni minuti, nei quali dovetti immaginare scene meno sensuali di quella che stavo vivendo per non terminare in maniera indecorosa quel preziosissimo incontro, mi avvidi che Despina si stava lamentando. Mi guardava fisso negli occhi e, a denti stretti, dissimulava una qualche sofferenza. Mi ci volle poco per capire che la ragazza non era avvezza a manifestare in maniera esplicita il suo piacere, e stava così trattenendo l'urlo liberatorio che il suo orgasmo le proponeva.

Ansimando riuscii a dire:

- Dai, amore, libera la tua voce.

E la voce di Despina, così svincolata, si unì alla mia in un grido beatamente primitivo, coprendo il rumore del mondo che, intanto, stava crollando da qualche parte.

Tentativo n° 1 L'aneddoto.

Ieri sono arrivato tardi dal lavoro e da sotto casa ho visto la luce accesa in bagno, la finestra appannata, Sta facendo la doccia. Ho aperto la porta, mi sono diretto subito verso di lei, slacciandomi la camicia, via le scarpe, giù i pantaloni Ora me la scopo sotto la doccia, mi dicevo, Me la scopo come un animale e avevo il cazzo così duro che temevo potesse esplodere. Ma era ieri? Dunque oggi è? Domenica. Ieri? Sabato. Mica ero in ufficio, quindi non era ieri. E quando abbiamo scopato in bagno? Venerdì no perchè ero a cena dai miei, giovedì il calcetto, mercoledì cinema. Ma da quant'è che non scopiamo?

Tentativo n° 2 Forzando la realtà.

Stava davanti a me, in coda per il ticket. Si è piegata per prendere una cosa da terra. Le ho visto la riga del culo fino a metà chiappa, roba da tuffarci la faccia. Dio benedica la moda della vita bassa. Non le ho visto le tette ma me le sono immaginate piccole, di quelle che piacciono a me, che le ciucci il capezzolo senza faticare di mandibola, che stanno su da sole, insomma. Io quella me la sarei scopata in piedi. Appoggiata al muro, con il numerino del mio turno in una mano, l'altra sulla sua chiappa, e magari anche un dito nel culo. Bang, bang! A proposito! Dove ho messa la ricevuta? Porc. vuoi vedere che l'ho lasciata lì? Che potevo scaricarla dal 730. Cazz!

Tentativo n° 3 Il sogno.

Sono in treno verso l'ufficio, completamente nudo e nessuno sembrava farci caso. Sale una tizia, anche lei completamente nuda. Ci guardiamo, lei si fa largo tra i pendolari, mi prende per mano e incominciamo a percorrere tutto il treno per trovare un posto dove sederci. A un certo punto entriamo in un bagno. Si appoggia al lavandino, mi avvicino e le metto la lingua in bocca. Mi stringe le chiappe e mi accarezza l'ano, io ricambio con le dita sulla passera. Lei allarga le gambe, mi prende il cazzo e se lo struscia sul clitoride. E' già fradicia, così la penetro velocemente e incomincio a sbatterla tenendole le cosce. Ha gli occhi che supplicano velocità, profondità. Ansima e si tiene sempre più stretta, io vado sempre più giù, sempre più a fondo, mi prende una mano e me la mette sui seni, mi chiede di stringere, velocità, profondità, non so quanto resisterò, non so quanto...

TOC TOC! Allora? Ha fatto?

Uh! Ma chi è? Il bigliettaio?

Ma che bigliettaio e bigliettaio, sono l'infermiera, ha finito? Qui ce ne sono altri che devono entrare!  
Le do altri cinque minuti. Quante storie per uno spermogramma!

Si accorse di chi veramente fosse la prima volta che gli fecero male.

Assaggiò il suo sangue e gli piacque, ma ancora di più godette della sua bellezza tumefatta che si mostrava allo specchio. Volto segnato da lividi con sfumature viola, giallo e nero per la violenza subita.

Vincenzo aveva quarant'anni, la sua vita gli si mostrava come una stabile strada verso la sicurezza e la felicità, un percorso senza curve. Ma quella sera aveva incrociato un bivio inaspettato infilandocisi senza ragionarci.

Istinto, indole, natura, non c'è una vera differenza tra questi termini. Una medaglia a tre lati.

A Vincenzo non importava dei soldi che riceveva, li prendeva perché facevano parte del gioco della propria umiliazione. A Vincenzo non importava se fossero maschi o femmine, se fossero da soli o in gruppo, se fossero crudeli o solamente frustrati. A Vincenzo importava solo di se stesso.

Usciva la notte mostrandosi ed offrendosi per la strada buia, veniva caricato e già durante il tragitto si ritrovava a subire sessi da masturbare e da leccare, od a sentire mani che gli afferravano il membro moscio come lo era sempre prima di ricevere ciò che gli spettava, che voleva. A Vincenzo gli si induriva solo quando cominciavano a stringerglielo, forte, violentemente.

Poi la macchina si fermava e la commedia, la sua commedia, cominciava. Lui, perfetto ed insuperabile attore. Un pugno in pieno volto, insulti. Mani che premevano sulla sua nuca per cacciargli un pene in bocca. Clienti affezionati, dopotutto. Mani che gli strappavano i vestiti.

L'attore si muoveva cercando di dare piacere e ricevere umiliazioni. L'attore nascondeva a tutti il suo amplesso, l'unico a tradirlo era il suo affare in mezzo le gambe, duro, granitico. La commedia durava circa un'ora in cui Vincenzo spesso si ritrovava carponi ad essere sodomizzato e colpito, mentre la lingua era sempre occupata leccare sessi, indifferentemente maschili o femminili, fino a ricevere sul volto e dentro di sé, tra insulti e strattonate, gli orgasmi di ognuno.

Vincenzo si ritrovava poi gettato su un marciapiede a qualche chilometro da casa. Volto che mostrava gonfiori violacei, un rivolo di sangue da assaggiare al lato della bocca.

Vincenzo è davanti lo specchio. Vincenzo pensa al suo orgasmo mentre qualcuno lo sodomizza, chiamandolo "Troia". Vincenzo si lava il viso pensando ai colpi ricevuti sulla schiena mentre glielo mettono in bocca fin quasi a soffocarlo.

Vincenzo si guarda allo specchio.

Vincenzo sorride.

Riesco a scopare bene solo quando annusando l'aria sento che è piena di assenze, silenzio e adrenalina. Scopare davvero per me è come farsi aprire il petto da una lama fatta a cono, che entra frontale, divarica piano l'alveo del costato (si vede il bianco delle ossa, il rosa dei muscoli e dietro il rosso degli organi), si insinua puntuta in un luogo tra lo stomaco e il cuore, frugando, scostando, inesorabile e bruciante, come fosse di fuoco, ma un fuoco freddo.

Questo è, uno sguardo nell'antro più buio di una casa non tua, in un giorno pieno di luce, ma senza sole, con l'aria fredda e ovunque un profumo vago di mandorlo, le tende chiare, lunghe e velate alla portafinestra.

Così. All'improvviso, tu. Nudo, con la tua carne liscia, con il tuo membro liscio, con il tuo respiro duro. Ti desidero senza speranza, come desidero la profondità del mare, il cielo e le nuvole, senza capirli, per la loro cruda bellezza. Vorrei essere sempre giovane, per poterti vedere in questo sfondo nero e un cono di luce bianca che ti investe dall'alto, mentre avanzi e mi prendi, esattamente come si uccide, con la stessa indifferenza e velocità, con gli occhi vuoti. Vorrei essere sempre giovane per sentire sempre così forte il cuore salirmi alla gola, la pelle ergersi, spinta verso il soffitto da ogni piccolo pelo irsuto, impazzito, che cerca qualcosa lassù, e per sentire che mi apro, così, in questo modo pazzesco, desiderando che tu mi faccia male, così male da morderti, te e i tuoi muscoli di metallo e la tua delicata pelle bianca. Sentire forte che non mi sciolgo nelle mie acque, che resto ferma e asciutta come una pietra di deserto, come una donna maschio virile, perché voglio sentirti più forte, sempre più forte, subirti asciutta e angosciata, stupita, sacrificata.

Orgasmo, piccola morte, orgasmo, la perdita della realtà. Così mi perdo, intatta, sconvolta, in un deserto senza nome, senza paura della paura che sento, così, lontana. Ogni volta che ti vedo. E che ti sento. Anche se non mi tocchi.

Ti alzi, in una luce bianchissima su uno sfondo questa volta marrone wengé. Cammini silenzioso e nudo per le grandi stanze vuote di questa casa da rivista di architettura (forme pure, doppi volumi, pochissimi oggetti, gelide bellezze). Penso che è un sogno.

Mi guardi, sorridi, mi fa l'effetto di mille perfette parole.

Mi vesto (questi vestiti mi sembrano plastica), mi vesto bene e me ne vado. Fuori un vento così forte nell'aria che contiene il primo profumo della primavera.

Internet: il futuro della vita sociale, a detta dei numerosi siti di dating.

La prima volta mi iscrivo per curiosità, senza troppa convinzione. L'approccio è casuale e, anche se siamo di città diverse, decidiamo di incontrarci. E' bellissima e questo mi rende ancora più impacciato del solito ma lei non pare farci caso, sa bene che la mia esperienza con le donne è nulla. Parliamo tantissimo per tutta la giornata e a sera è lei a fare la prima mossa: con una scusa banale mi invita a casa sua. Alla mia età oramai avevo perso ogni speranza; è un sogno che si realizza. Mi porta a scoprire cose che fino ad allora ho visto soltanto visto in scialbi film hard immaginandomi protagonista, ricevendo il cambio la mia verginità. Siamo nudi, è mia, sono suo, siamo una cosa sola, tutto il mio timore iniziale è sparito. Non pensavo potesse nascere tanta complicità in modo così facile. Arrivo al frigorifero e prendo la panna montata: si stende, le copro il corpo di panna e inizio ad assaggiarla; voglio sentire il gusto di ogni suo centimetro, fissarmi nella mente il suo odore, ricordarmi ogni momento.

La notte vola via in un lampo e con essa anche il mio sogno: al mattino mi fa capire esplicitamente che devo andarmene. Oramai sono diventato il giocattolo che ha perso ogni attrattiva, uno come tanti, senza niente di interessante. Ogni tentativo di spiegarle quanto è importante, cercare di parlarle, di rivederla, si scontra con il muro che ha costruito per isolarmi.

La seconda volta è più facile: sono passati dei mesi durante i quali la mia delusione si è man mano trasformata in rabbia. Il mio unico scopo è quello di arrivare a farmi il maggior numero di donne, recuperando il tempo perduto. Sono iscritto già da un po', ho finalmente metabolizzato tutti i meccanismi. Probabilmente per una inconscia ripicca continuo a cercarle della stessa città di Lei. La individuo tra tutte le iscritte e butto l'esca: abbocca subito. L'incontro è completamente diverso di come me lo ero immaginato: pur essendo decisamente una bella donna, è meno appariscente di Lei. Arriva in jeans e maglione, pochissimo trucco, non le piace mettersi in mostra, e con l'unico vezzo di una collana e un paio di orecchini. Passiamo tutta la giornata a parlare, non mi sembra possibile possa esistere una persona così eccezionale. A sera ci salutiamo e già sul treno sento la sua mancanza. Da allora ci sentiamo e ci vediamo ogni volta possibile.

L'anno prossimo abbiamo in programma di sposarci.

Provò ancora un'ultima volta, con la segreta speranza che ciò che stava accadendo fosse soltanto un brutto sogno. Ma era la realtà: lui era a letto assieme alla ragazza e non riusciva a eccitarsi. Era inutile: a nulla valevano i suoi ripetuti sforzi.

Che peccato. E dire che non era andato al lavoro proprio per poter trascorrere un'intera mattina solo con lei. Erano soltanto le nove in punto, ora. Che poi non era stanco o stressato, non aveva preoccupazioni per la testa; entrambi poi erano giovani: qual era dunque la causa del problema? Reprimendo a stento la vergogna lui ne parlò con lei. Forse era la giornata, forse lui aveva qualche segreta preoccupazione per la testa; oppure, semplicemente, lei non gli piaceva più.

- Non dire sciocchezze - ribatté lui. - Certo che mi piaci ancora. Forse anche più della prima volta che ci siamo visti.

Ma lei era più che convinta delle proprie opinioni.

- No, è altro, è altro - disse allora lui, e la conversazione continuò, senza approdare a nessuna conclusione.

La giornata era andata al diavolo. E il tempo trascorse con quel problema che rimaneva insoluto.

Qualche volta lui provò a ritentare se riusciva a fare all'amore con la sua ragazza ma ancora una volta tutto fu inutile. Di consulti con psicologi o terapeuti, naturalmente, neanche a parlarne.

Ben presto la situazione degenerò in tal modo che lei, dopo qualche rassicurazione sulla relativa gravità del problema, gli dette un ultimatum: o risolveva immediatamente quel problema o lui non la vedeva più. Lui fu costretto a darle ragione: e da quel momento in poi fu assolutamente convinto di dover trovare una soluzione.

Un giorno di primavera lui invitò lei a trascorrere il pomeriggio al mare. Lei accettò. Dopo un viaggio abbastanza lungo e silenzioso, finalmente si ritrovarono in mezzo alla spiaggia, soli di fronte al mare. Intorno a loro neanche un'anima viva.

Dopo una passeggiata sulla spiaggia, lunga e silenziosa, a lui venne voglia di un bagno. Si tolse scarpe, pantaloni e maglietta e si precipitò in acqua. Lei lo seguì. Trascorsero dei bei momenti felici, non vissuti da chissà quanto.

All'improvviso i loro sguardi luccicarono. Dopo qualche istante entrambi uscirono all'acqua e in un attimo si ritrovarono riversi sulla spiaggia. Lui provò: e subito vide che riusciva ad eccitarsi, senza difficoltà. Aveva risolto il problema. Ce l'aveva fatta. Tale fu la sua gioia che fecero l'amore un paio di volte: e alla fine lui ringraziò la spiaggia per averlo salvato.

Una sera della campagna elettorale del 1969 stavamo serenamente aspettando che tutta la concorrenza finisse di attaccare i propri manifesti per poi uscire all'improvviso e coprirceli tutti con i nostri: "Lanzidelli - DC", che ci pagava con un sacco di soldi. La concorrenza però quella sera s'attardava e allora abbiamo detto: "Arriviamo a Cisterna", e via con la Fulvia di questo Lanzidelli. Alle Quattro Strade c'era una bionda che era la fine del mondo, sembrava Patty Pravo. Non era di qui, veniva da Roma. Era di passaggio, con una Seicento che le si era rotta a Cisterna. Aveva cercato un meccanico: "Batto sulla Salaria: pago in natura", e quello prima le ha aggiustato la macchina e poi ha abbassato la saracinesca e chiamato tutti gli amici. Ma non dev'essere bastato, secondo lui, per rientrare nelle spese e a sera l'ha portata alla Quattro Strade. Lui incassava e lei scontava. Quando è stato il turno nostro era oramai su tutte le furie: "Questo mi sta a fregare", perché continuava ad arrivare gente ma incassava solo lui: "E quando finisce? Ma manco in un mese di Salaria". Così hanno litigato e lei ha detto basta: "Faccio questi qua e me ne vado", ma poiché continuava ad arrivare gente ci ha fatto salire, me e Lupo, sulla macchina sua - tutti e due sui sedili dietro perché proprio mancava, secondo professionalità, il sedile davanti - e s'è data verso Campoverde, seminandoli tutti. Ci ha seguito solo quel Lanzidelli con la Fulvia, che aveva già consumato. Però era simpatica. Arrabbiata ma simpatica. Noi - mentre guidava come una matta - le abbiamo pure detto: "Guardi non fa niente, se è stanca lasciamo stare". "Ma no, ma che c'entra? Mica ce l'ho con voi", e quando siamo arrivati in un posto tranquillo abbiamo fatto. Prima Lupo e dopo io. Quando è stato il turno mio ha detto: "Porca miseria, ho finito i preservativi". Io adesso non ricordo se ho tirato un sospiro di sollievo, ma certo devo averle detto: "Vabbe', se vuole lasciamo perdere". "Ma no, oramai ci sto", e abbiamo fatto senza. Era bionda. Come Patty Pravo. M'ha fatto mettere sotto, sul sedile di dietro, e lei si è messa sopra. Profumava. Mentre facevo le toccavo il culo. E lei era dolce. Me ne sono innamorato. E lei m'ha detto: "Con questi baffetti.", ed era un impegno: "Vieni a trovarmi sulla Salaria". Io volevo già partire il giorno dopo. Ma sono stato male con lo scolo. Ci vollero gli antibiotici. Me li dette Lanzidelli. Lupo invece, che aveva fruito dell'ultimo preservativo, sbavava d'invidia.

Ci siamo amati in luoghi improvvisi, inattesi. Ci siamo amati nei luoghi lagunari, sotto un sole che fondeva la sabbia di una spiaggia deserta nei giorni feriali fino a sera quando l'umidità del crepuscolo ci coglieva di sorpresa nel silenzio di una pineta, quando la voce del cuore e del respiro accompagnava il nostro ritmo del piacere col profumo della nostra pelle insieme al lattice delle aghiformi, balsamo di rinnovata, perpetua eccitazione. Dentro di te diventavo naufrago nel tuo mare, felice perchè appagato nel vento che avvolgeva e accarezzava e che conosceva i nostri più reconditi desideri, le nostre desiderate passioni, le volute e amate trasgressioni. Cadde ogni innocenza su quei treni che raggiungevano, nel buio della notte, mete oltre frontiera: chiglie sulla Senna, il Tejo o la Moscòva, la Moldàva di Smetana. Fiumi di parole, degli abbracci e dei baci, degli sguardi complici che ispiravano un sottintesa, implicita libidine.

Fosti vita negli itinerari che percorremmo e mentre ti sussurravo d'amore tu, trasfigurata, rispondevi: "Sì, prendimi senza chiedere e aprimi l'anima. Fammi uscire tutto il bene, tutto il male, tutto il meglio e tutto il peggio di me", mentre il fiato diventava più forte e veloce. Allora i corpi diventavano un'unica figura, corpi avvinghiati con arti come rami che s'intrecciavano: scultura che non avrebbe sfigurato al Museo del Sesso di Pigalle.

Laghi, mari e monti sono stati testimoni dei nostri sentimenti e del nostro piacere: tetti di glicine, siepi di pampini, oasi di palmeti, isole d'erba sulle quali abbiamo lasciato sagome di noi, macchia mediterranea che ci proteggeva dagli uomini e dalle stagioni.

"Amore, quanto di noi su quegli accumuli sabbiosi sovrastati da un promontorio di onice e alabastro!"

I bagni di sesso non ci fecero conoscere tristezze o melanconie perchè i nostri gemiti cancellavano il mondo mentre baciavo le tue labbra vermiglie per assaporarne ogni piega, prima di prenderti, prima di averti tutta perchè nulla era rubato. Mai sazio del tuo corpo anche tra le lenzuola usate dove ascoltavamo musica che scatenava ritmi per poi (s)venire in coro al vicino corpo caldo e sazio, volti, poi, al riposo dopo l'estasi.

Sopravveniva il timore che tutto non fosse che un bellissimo sogno, la sensazione di essere in fila in una biglietteria per prenotare un viaggio che invece stavamo facendo, un viaggio che stavamo vivendo.

Fu una semplice domanda: "Che vogliamo fare?" a iniziare questa storia, col primo bacio in un portone.

La incontro sul pianerottolo del condominio è una donna sulla cinquantina. Un po' sfatta, con capelli tra il rosso e la ricrescita, il cui trucco, marcato e poco curato, si spande nelle profonde rughe intorno alla bocca e lascia un alone pesante intorno agli occhi lì dove si sommano i precedenti mal tolti. Indossa pantaloni neri aderenti, una camicia oro e fucsia di pizzo elastico che mette in risalto le curve, non proprio al posto giusto. Stivali di plastica lucida completano la figura. Il tutto causa l'immagine di una donna sciatta e avvilita.

La saluto, mentre armeggia con la chiave per entrare velocemente in casa, scoppia in un pianto isterico che la blocca sulla porta con le mani sulla chiave che non riesce più a sfilare.

Ci sediamo in casa tra i fiori colorati del suo divano, una casa modesta senza fantasia. Mi racconta tra le lacrime che le giovani di oggi sono aggressive. Africane, e Slave si sono spartite lo spazio tra un lampione e l'altro sul marciapiedi di via Giolitti a Roma. Così a una prostituta di mezz'età come lei non resta che avvicinare velocemente gli uomini che aspettano un taxi. Li avvicina, si qualifica, si offre. Per andare con lei, sono 30 €. Dice di aver bisogno di soldi, di avere una casa lì vicino, di essere pulita lei e la casa.

Quella mattina ha avvicinato uno sulla cinquantina, la proposta è la stessa ma alla fine, questo la guarda imbarazzato e sorridendole come meglio può, le dice :«Signora, facciamo finta che oggi io e lei siamo andati al ristorante, prenda questi»». Gli allunga 10 € e si allontana tra la folla.

Marisa racconta che l'ha chiamata signora, che ha immaginato di andare al ristorante con quell'uomo che quel qualcuno non gliel'ha sbattuto dentro. E che, sempre quel qualcuno, non ha idea di quanto costi il ristorante oggi.

E' ora che Marisa si goda la vita come meglio può. Rivolto il suo armadio alla ricerca di qualcosa non eccessivamente vistoso, le pulisco la faccia e la trucco da femmina per bene. Prendo Marisa e la porto al supermercato, riempiamo prima il carrello e poi il suo frigorifero. Troviamo un annuncio dove cercano una tata.

La voglio accompagnare al centro per anziani. Fanno un sacco di attività. Qualche tempo fa ho li ho ascoltati leggere poesie, quante poesie d'amore hanno letto. Sembrano dei ragazzini tante energie conservano. Secondo me è un posto in cui Marisa si può trovare bene. Certo, dovrà ben capire che non la porto lì perché trovi nuovi clienti. Ma poi, chi sono io per dire alla Marisona come vivere?

La prima a parlarmene fu Lidia, una matrona etrusca dalle tette asimmetriche e sapiente nell'arte della fellatio. Mi disse che il Colosseo è immenso, e che la mia verga nubiana, al confronto, ci faceva una ben magra figura.

Non ero mai stato a Roma, e allora non sapevo ancora del filo sottile che univa la mia verga al Colosseo, un filo su cui sospeso stava il mio stesso destino.

E adesso, sostenendo su quel filo sottile tutta quest'immensa arena - che mai avrei immaginato così grande - il sole in viso e le gradinate stracolme di rumorosa plebe, cerco senza riuscire il volto dell'imperatore, il divino Eliogabalo. Ma tutto ciò che vedo è solo un crudo destino in attesa: trenta schiave d'oltremare, nude e allineate sotto la tribuna imperiale, in attesa dei miei servigi.

Le regole sono poche ma chiare: provocare un orgasmo in cadauna schiava, utilizzando unicamente il proprio membro virile, prima che sopravvenga il tramonto. Per posta la vita.

All'inizio sembra tutto facile: prima una procace babilonese, poi un'inerte ancella tebana al contempo timida e ingorda, poi ancora due berbere con cui improvviso un numero lesbo che strappa un applauso alla curva. Priapo-oh oh, canta la folla, e all'ora septima tocco quota diciannove: ho eiaculato due volte e ho ancora trenta clessidre abbondanti prima del tramonto.

Mangio della frutta e mi concentro.

Dopo la pausa, affronto in rapida successione quattro cartaginesi indemoniate, e dopo di loro due gemelle macedoni che mi strappano altro seme prezioso. Devo nuovamente fermarmi per riposare.

Al rientro è subito dura: davanti a me una siriana sdentata dalla pelle colore ocra e un culo da babbuino. Glielo infilo dappertutto, ma quella continua a ridere e scherzarmi davanti al pubblico, che adesso mormoreggia deluso: favamoscia risuona in tribuna, mentre annego tra le sue cosce e mi dimeno con veemenza, ma senza efficacia alcuna. Spingo e stantuffo, ma la troia siriana non fa una piega, anzi ride, la stronza, mentre inutilmente spremo sudore sulla sua vulva traforata, e lo stadio s'accende di osceni clamori. Sento la folla che inizia a fischiare, afferro disperato il culo della siriana e mentre ritento l'assalto avverto i sensi mancarmi e rotolo al suolo. La rena del Colosseo mi riempie la bocca mischiandosi alla schiuma della mia rabbia, la troia ride, il pubblico mi urla pederasta, il sole è al tramonto.

Eliogabalo sporge in fuori il suo pollice verso: *ic et simpliciter*.

Adesso è ora di mostrare come muore uno schiavo nubiano.

sono il tuo cappuccetto rosso quando metto la maschera di latex per fare breath-control. il tuo giocattolo preferito. mi fai sanguinare il naso da quanto masturbarti le cannuce che mi ci metti dentro. ti piace togliermi aria e restituirmela. ti fa sentire importante. potente. ne hai bisogno tu ed io faccio misericordia in cambio di cifre a tre zeri. alla fine sono io che tengo in mano le redini di tutto. del tuo mondo. della tua vita.

sei il lupo cattivo, ma in crisi di mezz'età fiorentina. sono quello che ti è ancora alla tua gioventù. io ed i miei sedici anni. non hai mai avuto niente di reale. non hai mai sentito calore. tutto ciò che hai sono le tue mosse affatto flessuose imparate guardando i film porno da tre soldi. li compri in edicola, tu, poi meni il tuo sesso rugoso a lungo. non avevi mai provato nient'altro finché sono arrivato io.

divento il tuo Ken di carne e d'ossa se mi paghi abbastanza. mi butti sul letto. mi fotti meccanicamente con grande premura di farmi cambiare posizione ogni venti secondi finché non arriva il tuo momento magico. quello che ti rende più orgoglioso. venirmi in faccia, sulla maschera di latex rosso che mi hai comprato. e credi sia amore questo. e credi di provare qualcosa.

non sai più cos'è reale. non sai come è che va quando si spengono i riflettori. pensi sia tutto come nei tuoi dvd per adulti. pensi che tutti a casa chiamino il proprio ragazzo "finocchietto" e che se lo sbattano su un materasso buttato per terra fino a fargli sanguinare il culo. e poi venirgli in faccia, sulle braccia, sulla schiena ed ovunque ti va.

oggi sarà la tua ultima volta. ti farò vedere una sfaccettatura del sesso che non hai ancora visto mai. entro in casa tua. sei in salotto, sulla poltrona. metto la maschera di latex e tolgo tutto il resto. tiro fuori delle manette e ti lego al termosifone con la faccia a terra. tiro fuori un fallo di silicone grande quanto il mio braccio e ti fotto come mi hai fottuto fino ad oggi. senza vaselina, senza saliva. è come carta-vetrata. ti dibatti. piangi. ma ogni tuo sforzo è inutile. mi siedo sulla tua schiena con le mie natiche ben depilate. ti cavalco senza sella come le amazzoni mentre ti dimeni. mentre spero di sfuggirti. con l'accendino scaldo una forchetta e ti marchio come una mucca mentre continuo a fotterti con il fallo finto. mi fa eccitare l'odore della pelle che brucia. comincio a masturbarmi e ti metto una busta di plastica in testa. ti dibatti sempre di più, poi rallenti. tu smetti. io vengo. vendetta.

Andava tutto bene, ieri sera andava tutto bene, la sigaretta di erba era accesa a metà e lentamente perdeva cenere, stranamente nessuno di noi la guardava.

Mi sarebbe piaciuto penetrare la mente maschile per capire fino a che punto possano i loro membri eccitarsi alla visione di un flim porno di basso livello, mi sarebbe piaciuto e mi piacerebbe ancora di più adesso .

Andava tutto bene ieri sera...la sigaretta di erba era sempre lì e io ero seduta sulle gambe di Guidone, lo chiamiamo così il nostro grosso e tenero Guido e io siedo sulle sue gambe perché sono l'amica donna amica degli uomini.Prese ad eccitarsi, lo so, lo sentivo dai pantaloni;che scusa stupida trovò per accarezzarmi senza sensualità la schiena e scorrere piano piano al reggiseno, diede segno d'intraprendenza Guidone e pensare credevo fosse un pupazzo.Nicola e Domenico guardavano, perplessi ma consapevoli mentre incominciavano a vedersi i miei slip, non ho scuse:ci presi gusto! Mi lasciai abbassare i jeans,mi chinai all'indietro ed accarezzai Guido, gli altri due si guardarono,mi guardarono e s'accostarono intimiditi, accarezzai anche loro, come una madre. Abbassai i loro pantaloni mentre i miei erano alle ginocchia e Guido s'alzò per sfilarsi i boxer, approfittai per sbottonare Nicola e Domenico ,eravamo tutti e quattro seminudi adesso, un uomo mi penetrava da sotto e io seduta ancora sulle sue gambe toccavo i giovani membri degli altri due amici seduti l'uno alla mia destra l'altro a sinistra, eravamo la trinità e il diavolo mi scopava da sotto, mi prendeva il seno fra le mani. Stava accadendo davvero.Daniele guardava la tv, non s'era accorto di nulla, poi Guido ha iniziato a penetrarmi con più foga e ha ansimato,Daniele s'è voltato folgorandomi, inorridito,capace di farmi sentire sporca per una piccola follia consumata fra pareti silenziose,ho visto la mia faccia riflessa nelle sue pupille, ho avuto vergogna ma Guido continuava a scoparmi,Nicola lo aveva troppo duro e Domenico mi eccitava morbosamente, sudava freddo mentre lo masturbavo; abbassai lo sguardo e continuai a sentirmi quei tre membri addosso, quando Daniele s'alza s'accende una sigaretta, mi prende la testa fra le mani,avrei voluto piangere... ma sbottona la patta, prende il suo affare tosto e me lo mette in bocca."succhia!".

Guidone mi è venuto sul sedere poco dopo,il film girava ancora.

Avrebbero voluto scambiarsi di ruolo, ma non sarei riuscita a farmi scopare da tutti e quattro.

finì così, eppure andava tutto bene ieri sera.

Le luci del bar "Circolone", luogo di ritrovo di giovani punk, marocchini, spacciatori, Coppiette con crisi d'identità, nerd, comitive di gay (che aspettavano la sbronza in più per correre a casa e darci dentro con un bel trenino, naturalmente senza preservativo), camionisti assonnati in cerca di un bicchierino, puttane sfatte con una collezione invidiabile di malattie veneree, erano una girandola di verde, rosso e giallo turbinante. Il locale, ma potremmo anche definirlo "il peggior locale della provincia nord ovest di Milano dal 1904" era una cacofonia di corpi, rumori e odori nauseanti se non avevi ancora bevuto tre birre, assolutamente normali se invece eri da circa due ore poggiato al bancone con la testa ciondolante per il troppo whisky ingurgitato. Ed è qui che si scambiarono il primo sguardo carico di magnetismo e...di sesso! Boom! L'attrazione fu fatale! Strizzando l'occholino a Newton i due corpi si catapultarono uno sull'altro, stuzzicandosi e zampettando in giro per il locale che, quella notte, era più vivo del solito. Si sfiorarono, si toccarono con lo sguardo languido e perso per il troppo alcool...Nessuno sembrava fare caso a loro due, che, brancolanti in mezzo al locale, si strusciavano oscenamente. La notte era tutta loro e non ci fu bisogno di parole. Lui attratto da un impulso bestiale la trascinò per il corridoio, diretto verso il bagno. Lei lo seguì ansimando eccitata come mai era successo prima. Sgusciarono nella prima toilette libera che trovarono. L'odore era nauseante ma non ci fecero caso, e non si curarono neanche di chiudere la porta. Lui la ghermì da dietro e lei lo lasciò fare, muovendo il ventre a sobbalzi ritmici e sensuali. Lui penetrò e bastarono poche spinte per raggiungere l'estasi. Erano lì, due corpi fusi l'uno nell'altro, un'unica danza dell'amore, i colpi si fecero sempre più veloci e stava per arrivare il momento, la vita la morte, l'universo protoni elettroni atomi il bing bang la pioggia l'arcobaleno un fiume in piena Nando Martellini "Campioni del Mondo!" una sensazione di caldo...l'orgasm... E improvvisamente qualcuno aprì la porta del bagno. Senza farci caso costui entrò, si aprì la zip dei jeans e si mise a pisciare. Senza accorgersi che inavvertitamente aveva schiacciato col piede due Blatte Orientalis, meglio conosciute come scarafaggi o scarrafoni che stavano beatamente copulando. Si amavano e li aveva uccisi, ma lui non lo venne mai a sapere. lo scrollò, si tirò su la cerniera e uscì, pronto a scolarsi un'altra birra...

P mi apre la porta sorridentissimo, è strafatto  
si lascia cadere sul divano e subito il suo amico gli passa da fumare  
io questo me lo ricordo sempre qui, affondato nel divano  
l'unica cosa che fa è scroccare: da fumare, da bere, da mangiare, torna a casa sua solo per dormire  
quando P va in facoltà lo lascia sul divano, quando torna è ancora là  
una volta gli ho proposto il subaffitto del divano  
non ha detto niente, mi ha guardato con quel sorriso del cazzo

A invece è lucida, sorride  
P mi passa il mozzicone  
IO non mi va  
P dai  
IO lascia stare  
già l' UOMODIVANO tende le mani speranzoso  
P almeno un po' di vino te lo posso offrire, che oggi è un giorno speciale  
IO cioè?  
P faccio 22 anni  
IO auguri  
mi abbraccia e mi bacia, ma si ricorda chi sono?  
IO allora accetto  
vorrebbe alzarsi, ma rinuncia  
beve un sorso d'acqua, lentissimo  
P ti dispiace fare da solo?  
A ci penso io

Andiamo in cucina, A riempie due bicchieri, io svuoto il mio  
non mi sento a mio agio solo con lei  
è come se dovessi far finta che non sia successo nulla  
mi sembra di dover dire e fare esattamente ciò che si aspetta da me  
A Come va?  
IO bene, stai bene coi capelli così  
A sì?  
mi dà il voltastomaco il tono della sua voce  
annuisco

Mi parla delle cose che fa in questo periodo, cerca di coinvolgermi, ogni tanto mi sforzo di intervenire  
e intanto finiamo il vino e comincio a sentirne l'effetto  
adesso sto un pò meglio nel mio ruolo, ma ho i riflessi lenti  
e non riesco a trattenermi del tutto quando dice che viene a vivere con P  
che dopo la crisi in cui li avevo lasciati avevano capito di amarsi davvero

facciamo per tornare in sala, P e il Parassita dormono  
A mi fa cenno di fare silenzio col dito davanti alla bocca, come una bambina

La seguo in camera, mi siedo sul letto  
lei chiude la porta, si avvicina  
fa tutto da sola, mi strofina il cazzo attraverso i jeans  
poi si mette a trafficare con la cinta, sorride, la lascio fare  
fisso intontito la patta mentre sbottona  
ho paura che non mi si drizzi per via dell'alcol  
mi alzo per aiutarla a sfilarmi i jeans, ora ce li ho attorno alle caviglie  
con una mano lo stringe e con l'altra si tiene su i capelli, lo prende in bocca

succhia la cappella,lo sento pulsare  
la lingua scivola piano,toglie il fiato  
guardo la porta,penso a P di là che dorme  
se lo infila quasi in gola,lo vuole digerire  
penso a come sta ripagando il mio disprezzo  
mi dice di sbrigarmi proprio quando sto per venire,le afferro la testa e la spingo giù,schizzo,denso,la  
riempio  
tanti auguri caro P  
schizzo ancora  
ingoia,e si passa la lingua sulle le labbra  
ansimo  
provo a rivestirmi  
tremo

Vengo da lontano. 33 stelle più in là rispetto alla vostra che chiamate sole. Gli esseri che mi hanno creato possedevano una tecnologia che nemmeno immaginate.

Gli ultimi superstiti sono riusciti appena a lanciarmi nello spazio prima di essere spazzati via dal grande meteorite. Secondo i vostri canoni estetici erano brutti, sporchi e cattivi.

Ma non voglio stare qui a chiacchierare di loro che non sono più. Voglio raccontare della mia missione. Dell'ultimo ordine introdotto nei circuiti del mio cervello: "Cerca la vita. Vai". La vita. Ma evidentemente la fretta ha fatto errare Hdhr+je che ha confuso una vocale cambiando il senso alla mia missione.

Ho girovagato nel vuoto siderale per 101mila dei vostri anni solari. E gira che ti rigira sono giunta nelle vicinanze del vostro pianeta. Non vi voglio stancare raccontandovi il mio stupore quando ho visto la razza padrona fatta da esseri brutti, sporchi e cattivi.

E da voi ho trovato la "vite" e ho assaggiato il suo succo fermentato. Mi sono ubriacata di quel nettare rosso rubino che fa strani scherzi a chi, come me, è astemia. Intanto ho perso il conto del tempo e mi è venuto un grande sonno. Ho pensato: "Mi riposo un poco e dopo riparto".

Ma è tanto tempo che non faccio sesso e ".la carne è debole".

Sono giunta allora in vista del piccolo paese, sotto la montagna vicino al fiume, da dove vi racconto questa storia. Ricordo appena lo stupore di voi umani alla vista della mia forma tutta affusolata e lucente. Credo di assomigliare a uno dei vostri sigari solo che sono 101 volte più grande e volo. I sensori mi hanno comunicato un ventaglio di ipotesi su quale fosse il posto migliore per atterrare ". a fare l'amor". Ho scelto un piccolo locale a piano terra lungo una piccola strada dove sento che c'è il mio amore. Un aggeggio piccino e tutto nero che misura 21x29,7x5 cm. Ma pieno zeppo di cavi e fili; cellule e collegamenti; cristalli liquidi e schegge di silicio che mi è terribilmente complementare. Ho calcolato le dimensioni dell'ingresso che misura 252x300 cm.

Ci passo. Atterro. Entro. Lo scopo e riparto.

Ma il calcolo era sbagliato. La vista e i sensi annebbiati dai fumi dell'alcol mi hanno fatto sbagliare visto che io misuro 272 per 306. Un sordo rumore di lamiera che raschia sulla pietra accompagna il mio ingresso nella stanza. Le mie ossa e la pelle ne risentono. Perdo pezzi dappertutto e sono tutta un dolore ma forse faccio in tempo. Apro la porta più sexy che ho e faccio: ". buongiorno . sono Xfmka. Scopiamo?"

In Nome di Sua Maestà  
Vittorio Emanuele III  
Per grazia di Dio e Volontà della Nazione  
Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia

Il Pretore di LITTORIA nell'udienza del 9.2.38 XVI ha proferito la seguente

SENTENZA

nella causa contro

Trevisan Gino imputato del reato di cui  
all'art. 581 cp per aver il 6.11.37 in Littoria percosso Sante Pino  
della contravvenzione di cui agli artt. 17-42 TU delle leggi di PS per possesso fuori dalla abitazione  
di un coltello di genere proibito

Fatto e Diritto

All'odierno pubblico dibattimento sentita la parte lesa e l'imputato risultava che:

Trevisan G. aggrediva Sante P. percotendolo con calci e pugni;

Sante P. ricorreva alle cure mediche con diagnosi di gg. 60 di prognosi;

Interrogato Trevisan G. dichiarava che Sante P. aveva avuto rapporti sessuali con la di lui nipote  
Ernestina Fedele detta Tina;

*Adr mi sono recato presso l'abitazione di mia sorella Trevisan Anna vedova Miscioscia e ho  
sentito dei sospiri. Allora ho guardato dalla finestra e ho visto Sante in piedi con i calzoncini calati e  
mia nipote in ginocchio davanti a lui.*

*Adr sì glielo succhiava. poi si sono spostati su un divano e lei si è alzata le vesti e allargato le  
cosce e sotto non aveva niente.*

*Adr dico questo perché Sante ci è andato sopra e gliel'ha ficcato subito.*

*Adr dico che è durato pochi secondi perché Sante gli ha sborrato sulle cosce e s'è messo a  
ridere, ha raccolto la sua robaccia con la mano e gliel'ha spalmata sulla faccia. Poi lei si è girata e  
lui ha sollevato il vestito e l'ha presa da dietro e lei rideva, quella zoccolona, ma pure si lamentava.*

*Adr sì signore stavo a guardare.*

*Adr volevo vedere fino a dove arrivavano quei due zozzoni.*

*Adr basta... hanno finito e lei prima di rivestirsi gliel'ha baciato, 'sta mignotta.*

*Adr poi sono entrato e ci siamo scazzottati. È mia nipote, a quello lo dovevo mena'.*

*Adr non è vero che glielo volevo tagliare.*

*Adr no non è vero, era la prima volta che li vedevo.*

*Adr no non è vero, non mi stavo toccando. sono loro i maiali... pure a lei dovevo mena' 'sta  
baldracca.*

*Adr non è vero che gli toccavo le tette di nascosto, è lei che mi provocava e mi strusciava quel  
suo culone.*

*Adr no non gliel'ho mai chiesto di prendermelo in mano.*

*Adr ...sì...ma...solo quella volta...e la zoccola l'ha preso...e poi che c'entra.*

*Adr macché geloso signor pretore, e che state a senti' quella zoccola?*

Il Pretore sentite le parti

dichiara Trevisan Gino responsabile del reato di percosse, lo condanna a £. 50 di multa e giorni 15  
di reclusione per le minacce, oltre le spese del procedimento.

L'americano lesse la scritta bianca su fondo blu: "Roccasanta", diceva il cartello.

Imprecò e scalò la marcia per affrontare l'ennesimo tornante. L'ultimo, per fortuna. Parcheggiò e scese, sudato e nervoso, davanti a un bar. A gesti riuscì a chiedere un caffè e il permesso di utilizzare la toilette.

Ripensò alla giornata appena trascorsa, a quella stupida riunione con gli italiani. Mezza mattinata sprecata in discussioni sulla pornografia quando la cosa importante era la firma per l'uso degli studi. Il suo istinto gli diceva di continuare a prodursi i suoi film da solo, ma la proposta era stata allettante: Cinecittà, i costumi, i titoli sui giornali: "Russ Meyer sbarca in Italia". C'era cascato come un fesso.

Dopo due inutili ore aveva lasciato lì il suo avvocato e se ne era andato via in macchina. Da solo. Aveva guidato senza meta, si era fermato per pranzo in un paese sul mare e poi aveva proseguito. Mentre rientrava aveva deciso per una deviazione e si era ritrovato a Roccasanta.

Ormai il sole era calato, l'idea di riprendere la macchina per affrontare la discesa era insostenibile. Alla festa che gli italiani avevano organizzato avrebbero potuto presenziare Lorna e le altre attrici e John, l'avvocato. Si fece indicare un posto dove dormire.

Si infilò in un vicolo, la targhetta sul portone diceva "Camere". Bussò.

La donna mostrava sotto la vestaglia nera il più grosso seno che avesse mai sperato di incontrare. La notte gli portò brandelli di possibili sceneggiature.

"La pienezza dei suoi seni impediva l'ingresso e rallegrava una luna rossa e lucente".

La mattina, uscito dalla pensione, incrociò una ragazza che portava una cesta in equilibrio sulla testa. Seguì ipnotizzato l'ondeggiare della sua gonna fino alla fontana dove altre donne erano chine su panni da lavare mentre tovaglie e lenzuola bagnate asciugavano al sole.

"Pura femminilità, supreme rotondità in balia dei venti", parole e immagini prendevano corpo, inarrestabili.

Era deciso, avrebbe fatto arrivare la troupe a Roccasanta, e magari sarebbero anche riusciti a coinvolgere qualche bellezza locale.

Rifece la salita di corsa. Aveva visto l'insegna gialla dei telefoni pubblici sulla porta del bar. Chiamò l'albergo di Roma.

- Russ, che fine hai fatto? - lo anticipò John, - Gli italiani hanno ricevuto la telefonata di uno che chiamavano "monsignore" ed è andato tutto a monte. Lorna e le altre hanno già preso l'aereo e sono tornate a casa, Se ci sbrighiamo riusciamo a partire anche noi. Russ, sei ancora in linea?